FEASR

REGIONE DEL VENETO

PSR VENETO 2014-2020

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

BIONET

RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO

L'AGRICOLTURA RODIGINA NEL SECOLO SCORSO

BRICIOLE DI STORIA SULLA BIODIVERSITÀ
DI INTERESSE AGRICOLO ED ALIMENTARE NEL VENETO

VENETO AGRICOLTURA

PROVINCIA DI VICENZA

crea Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

IZSVe Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

I.T.S. Antonio Della Lucia Istituto Tecnico Agroalimentare

Istituto Superiore di Istruzione Agraria "Duca degli Abruzzi" Padova

ISTITUTO AGRARIO DOMENICO SARTOR

I.I.S. STEFANI - BENTEGODI

"Viola Marchesini" I.T.A. "O. Munerati"

FEASR

REGIONE DEL VENETO

PSR VENETO 2014-2020

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

BIONET

RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO

L'AGRICOLTURA RODIGINA NEL SECOLO SCORSO

BRICIOLE DI STORIA SULLA BIODIVERSITÀ
DI INTERESSE AGRICOLO ED ALIMENTARE NEL VENETO

VENETO AGRICOLTURA

PROVINCIA DI VICENZA

crea Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

IZSVe Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

I.I.S. Antonio Della Lucia Feltre

Istituto Superiore di Istruzione Agraria "Duca degli Abruzzi" Padova

ISTITUTO AGRARIO DOMENICO SARTOR

I.I.S. STEFANI - BENTEGODI

I.I.S. A. PAROLINI

"Viola Marchesini" I.T.A. "O. Munerati"

BIONET 2017/2022
Rete regionale della biodiversità agraria
Conservazione della biodiversità di interesse agrario nel Veneto

A cura di:
Maurizio Arduin, *Veneto Agricoltura*

Disegno di copertina:
il raccolto delle patate dopo che la macchina estirpatrice le ha portate alla superficie del terreno
Bartoletti, da La Domenica dell'Agricoltore n. 37 dell'11 settembre 1927

Realizzazione grafica:
Federica Mazzuccato

Pubblicazione edita da:
Veneto Agricoltura
Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049 8293711 - Fax 049 8293815
e-mail: ricerca@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Pubblicazione online 31 luglio 2019

INDICE

Introduzione ..... pag. 6

IL TERRITORIO E L'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA ..... » 7

SEMINATIVI ..... » 11

- Frumento ..... » 13
  - Marzuolo e Vernisio ..... » 16
  - La Battaglia del grano ..... » 16
  - Principali grani coltivati nel territorio provinciale nel secolo scorso ..... » 16
  - Principali grani coltivati in Veneto nel secolo scorso ..... » 19
- Il Farro nel Veneto ..... » 21
- Granoturco ..... » 21
  - Diverse tipologie di mais coltivate in Veneto ..... » 21

ORTICOLE ..... » 23

FRUTTICOLE E VITE ..... » 29

ZOOTECNIA ..... » 35

- Bovini ..... » 36
  - Razza Pugliese Veneta ..... » 36
- Equini ..... » 37
- Pecore ..... » 38
- Avicoli ..... » 38

Bibliografia ..... » 39

INTRODUZIONE

Scopo di questa pubblicazione è l'individuazione delle risorse genetiche agrarie della provincia di Rovigo. Il termine risorsa genetica agraria locale o varietà locale deriva dalla traduzione inglese di landraces. Le risorse genetiche agrarie locali sono essenzialmente "*antiche popolazioni costituitesi ed affermatesi in zone specifiche, in seguito alle disponibilità offerte dall'ambiente naturale e dalle tecniche colturali imposte dall'uomo*". Tali materiali sono dotati di un notevole adattamento e rappresentano interessanti fonti di geni per caratteristiche di qualità e produttività in ambienti marginali.

Queste definizioni sono state integrate da quelle date dalle varie leggi regionali italiane, in materia di tutela delle risorse genetiche autoctone (di fatto le razze e le varietà locali), in sintesi definite come le specie, razze, varietà, cultivar, popolazioni, ecotipi e cloni originari del territorio regionale, oppure di origine esterna, purché introdotte da almeno 50 anni in esso ed integrate tradizionalmente nella sua agricoltura e nel suo allevamento; sono oggetto di tutela anche le varietà locali attualmente scomparse dal territorio regionale, ma conservate presso orti botanici, allevamenti o centri di ricerca presenti in altre Regioni o paesi.

Il concetto di risorsa genetica agraria locale è strettamente legato al territorio di origine (bioterritorio) inteso come luogo in cui le diverse risorse genetiche si sono adattate e caratterizzate nel tempo, grazie all'azione degli agricoltori locali.

Per quanto riguarda la provincia di Rovigo il lavoro svolto ha permesso di individuare diverse risorse genetiche locali come per esempio, per i cereali a paglia l'*Ardito*, *Cologna*, *Gentil rosso*, *Inallettabile*, *Piave* e *Senzanome*.

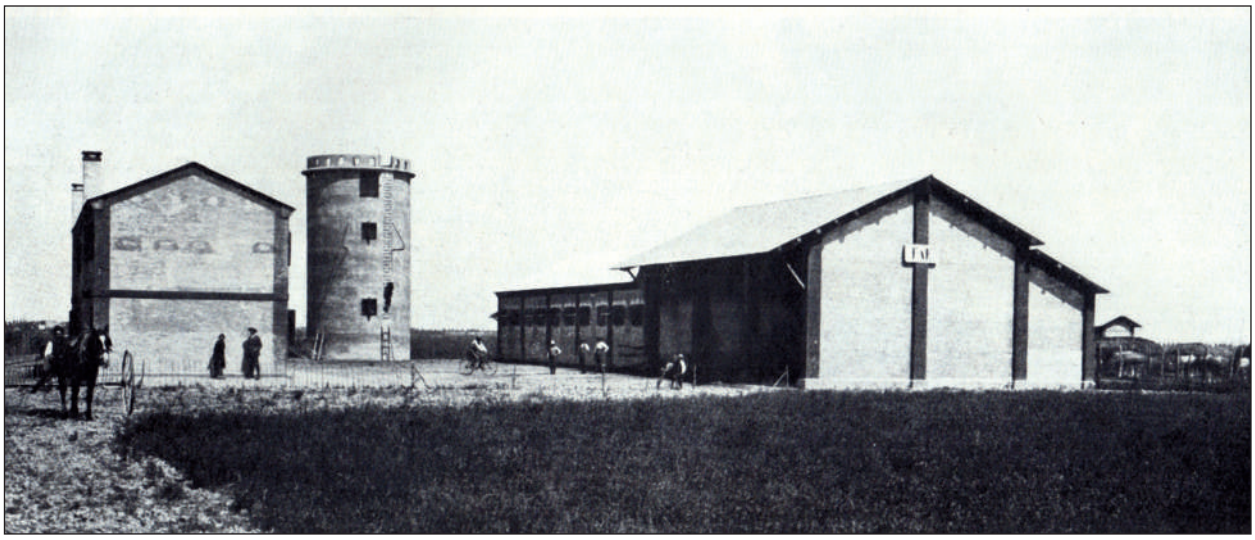
Per le orticole patate come *Chioggiotta*, *Brianzola*, *Early rose*, *Merjolin* e *Victor*. La *patata dolce d'America*, la patata dell'*Uruguay*.

In zootecnia degni di nota la *Pugliese Polesana* e i bovini *Romagnoli*.

IL TERRITORIO E L'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA

Lavori di bonifica nel Polesine. (Marescalchi 1936)

La provincia di Rovigo, il cosiddetto *Polesine,* si estende su 178.795 ettari di superficie lunga circa 100 chilometri e larga da 15 a 22, fra l'Adige a nord, il Po a sud, due fiumi i cui letti sovrastano le campagne, e l'Adriatico ad oriente, appoggiandosi ad occidente al Veronese e al Mantovano. Queste terre sono state strappate alle paludi grazie all'opera intelligente e tenace degli uomini che, con poderosi argini, e 45 impianti idrovori permanenti (funzionanti negli anni '30) avevano permesso di contenere l'acqua dei fiumi e impedito l'accumulo delle acque meteoriche.
La provincia comprende il Delta del Po che da un massimo di 19 metri sul livello del mare scende in alcune zone a oltre un metro sotto.
Nonostante la ricchezza di acque (il Po e l'Adige oltre all'Adigetto, il Tartaro, il Canal Bianco, il Po di Levante) e le abbondanti precipitazioni autunnali e primaverili, il territorio accusava periodi di siccità imponendo lavori di bonifica anche per l'irrigazione. I terreni sono alluvionali, di medio impasto, profondi, con buona permeabilità.
La superficie agraria e forestale della provincia tocca i 154.513 ettari, cioè 1'86 per cento di quella territoriale.
Provincia tipicamente rurale con i suoi 329.291 abitanti, se si tolgono le valli da pesca che coprono 11.7 33 ettari e le terre forzatamente incolte che sono circa 10 mila ettari, si aveva una densità che superava i 200 abitanti per chilometro quadrato. Si distinguevano, allora come oggi, tre zone nella provincia: alto, medio e basso Polesine, seguendo i corsi del Po e dell'Adige verso il mare. Predominava nella prima zona la piccola proprietà lavoratrice e la piccola affittanza. La media dell'una e dell'altra dominava invece nel medio Polesine. Nel basso Polesine, dove la bonifica idraulica era più recente o in via di esecuzione, dominava la grande proprietà e la grande affittanza. Complessivamente, 46 mila ettari erano occupati da aziende con superficie dai 3 ai 30 ettari, 42 mila da aziende con superficie fra i 30 e i 100 ettari e 16 mila da tenute di oltre 300 ettari. Vi erano anche circa 20 mila ettari occupati da piccoli poderi inferiori ai 3 ettari, quasi sempre in prossimità di case rurali isolate. Più di un terzo, il 38 per cento della superficie agraria, erano piccoli proprieta-



fabbricati rurali, nell'area di bonifica, per un podere di 25 ettari. (Marescalchi 1936)

ri o fittavoli che lavoravano direttamente il fondo; più della metà (il 55 per cento) erano proprietari che conducevano in economia le aziende a mezzo di salariati fissi, obbligati e avventizi. Pochissimo, appena il 7 per cento della superficie, era occupato da fondi condotti a mezzadria o con altra forma di cointeressenza.
I proprietari e fittavoli che coltivavano i terreni in economia diretta costituivano la classe agricola dirigente più attiva nel campo della produzione agraria. Qui la mano d'opera era composta di salariati, di obbligati e di avventizi che, oltre a dare la loro opera dietro compenso di salario e giornalieri, concorrevano con le loro famiglie alla coltivazione delle piante industriali dietro compenso di una parte dei prodotti. Questo era il sistema di conduzione più antico, che ha formato conduttori abili e veramente benemeriti perché di maggiore capacità tecnica. In questa categoria vi era però una percentuale altissima di affittuari (il 60 per cento).

Stalla con fienile (sopra) e vasta aia colonica per l'essicazione dei prodotti agricoli. (Marescalchi 1936)

Marzo i N 3-8

L'ITALIA AGRICOLA

ANNO 55° - N. 1 — 15 GENNAIO 1918

IL GRANO MARZUOLO NEL 1917

PRD
27
BIBL. INTERN.
«LA VIGNA»
VICENZA

MILANO
VIALE ROMANA N. 26

PIACENZA
VIA BORGHETTO N. 9

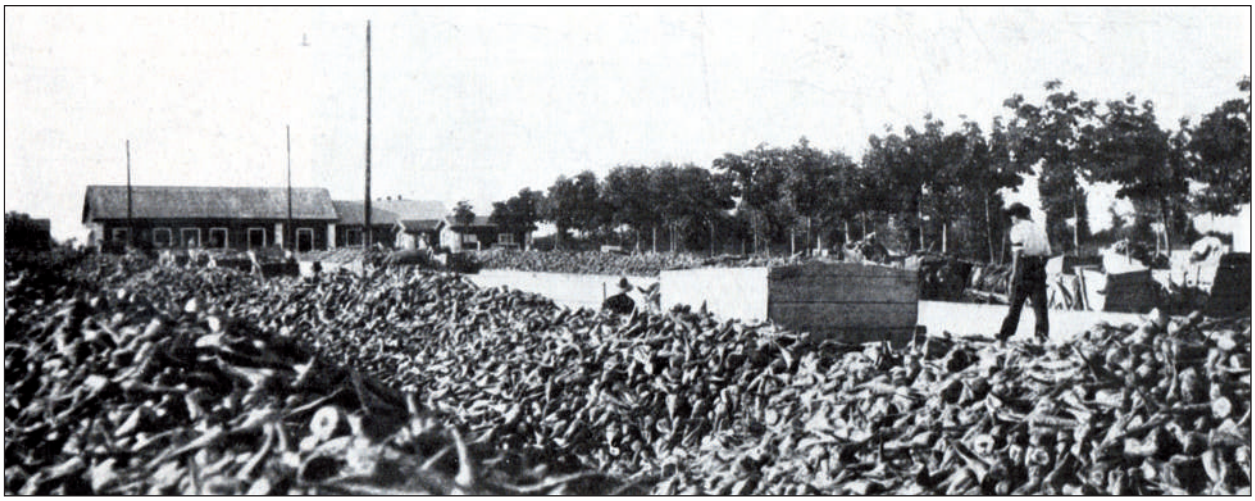
BOLOGNA
VIA INDIPENDENZA N. 34

ABBONAMENTI: *Italia L. 12 - Estero Fr. 15* — *Copia arretrata L. 1,25*

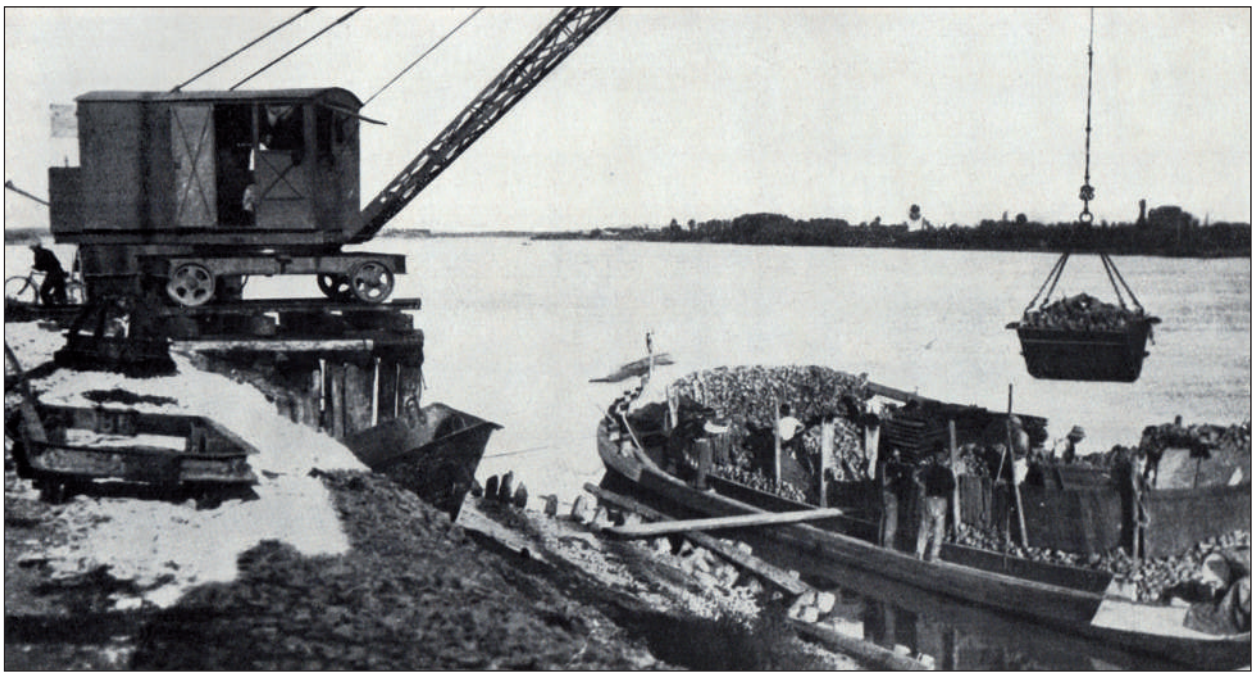
La ricognizione storica, sulle nostre razze rustiche, ha l'obiettivo di realizzare una esposizione ordinata di fatti e avvenimenti del passato quali risultano da un'indagine critica. In questo modo si ottiene un'acquisizione di notizie che consentono di stabilire l'autenticità di una razza e la sua presenza in un determinato comprensorio.

SEMINATIVI

Le zone seminative con o senza alberi riguardavano 110 mila ettari circa, quasi la metà dei quali (50.443) erano a colture sarchiate, fra cui dominava la barbabietola da zucchero su 21.600 ettari. Poco meno di un quinto (20.500) erano prati avvicendati. Il resto della superficie era per 8 mila ettari occupato da prati e pascoli permanenti, 2.389 da vigneti, frutteti, gelseti. I boschi coprivano 2.951 ettari.
Importante era la coltivazione del frumento che occupava, nel 1935, il 45 per cento della superficie dei seminativi asciutti e rappresentava il prodotto principale della provincia.
Agli inizi del secolo scorso la provincia di Rovigo aveva una forte attrezzatura di macchine e di maestranze operaie per la coltivazione della **canapa**. Questa coltura andava però diminuendo passando da 14 mila ha. nel 1928 a 5.835 nel 1935, a causa della crisi e quindi del bassissimo prezzo sui mercati.
Il **tabacco** fu coltivato a scopo sperimentale, per la prima volta nel 1911 e 1912. Nel 1922 si è iniziata la coltivazione per concessioni, raggiungendo in seguito circa 800 ettari di coltivazione. Negli anni '30 la superficie fu ridotta, per disposizioni governative, a 623 ettari. Si coltivava su larga scala la varietà *Kentuky* ed in piccola parte il *Burley.* La coltivazione veniva eseguita in zone classificate di I e II categoria con sistemi razionalissimi. Si ottennero produzioni "in botte" di 20-30 e persino 40 q.li per ettaro.
Attorno agli anni '30 la superficie a grano si andava comunque riducendo per lasciare spazio a colture i cui prodotti erano di massima necessità (bietole da zucchero, patate, ricino, leguminose da seme), e colture da rinnovo con prato fuori rotazione. Nel Polesine infatti, il medicaio durava anche 4 anni, con produzione media unitaria in annate normali pari a 100 q.li di fieno da erba medica.
A Rovigo risiedeva l'unica Stazione Sperimentale di Bieticoltura, punto di riferimento tecnico per il settore. La barbabietola da zucchero era la coltura da rinnovo principe del Polesine. Occupava 26 mila ettari con



Magazzini per il deposito delle bietole. (Marescalchi 1936)



Il trasporto delle bietole lungo il Po. (Marescalchi 1936)

La Barbabietola da zucchero era la coltura da rinnovo più diffusa in Polesine. (Marescalchi 1936)

La coltivazione della canapa in Polesine. (Marescalchi 1936)

previsione di prodotto di 8 milioni di quintali di bietole, capaci di alimentare le undici fabbriche da zucchero della provincia e in parte quelle di Sermide (Mantova), Pontelagoscuro e Ferrara (Ferrara), Cavarzere e Pontelongo (Venezia), nonché le 3 distillerie di Rovigo, Cavanella Po e Delta Po.

Frumento

All'inizio del secolo scorso la potenzialità produttiva del frumento, in Italia, era valutata verso i 70 milioni di quintali all'anno, cifra ritenuta necessaria e sufficiente per soddisfare la domanda della popolazione nazionale. In realtà nel periodo considerato la massima produzione straordinaria si era raggiunta nel 1913 con 58.452 quintali (*Bressam 2003*).

Nell'Italia settentrionale, ed anche nel Veneto, l'aumento delle rese dei grani era stato possibile nel contesto del circolo chiuso cereali, foraggi, carne; era stato il miglioramento delle rotazioni, con un maggior inserimento delle foraggere (soprattutto leguminose) legato all'allevamento del bestiame e al conseguente maggior ingrasso delle terre, che aveva consentito un aumento complessivo della produzione agricola.

Rovigo, con 23,7 quintali per ettaro era, come produzione media di grano, la quarta provincia del regno dopo Ferrara, Ravenna e Bologna.

Dopo il primo conflitto mondiale la produzione nazionale di grano e le relative produzioni unitarie andarono aumentando sempre più (*Bressam 2003*). Accanto al miglioramento della tecnologia applicata alle coltivazioni, la svolta relativa alla crescita delle rese per ettaro era da addebitarsi alla diffusione delle sementi elette ottenute per selezione o legate, attraverso incrocio, allo sviluppo della genetica.

In questo ambito il prof. Nazareno Strampelli creò attraverso l'incrocio con materiali di provenienza estera, varietà che potessero accoppiare resistenza a diverse situazioni di clima e di suolo unitamente ad un aumento della produttività.

I cosiddetti frumenti Strampelli occupavano nel Veneto circa il 79, 6 per cento della superficie granaria e il 94,9 per cento di quella totale per quanto concerneva le varietà elette.

Nel 1923, a seguito di sperimentazioni in campo (*Farmer 1923*), per l'Italia settentrionale venivano consigliate le seguenti sementi di razze elette, genuine che appartenevano agli ibridi Strampelli: Carlotta Strampelli, Varrone, Ardito e alle note razze del Todaro: Gentile semiaristato 48, Inalettabile 96 e Cologna 12.

Regione	Quinquennio 1870-74 Ettolitri per ettaro	Quinquennio 1890-94 Ettolitri per ettaro	Triennio 1896-98 Ettolitri per ettaro
I Piemonte	10.00	13.28	11.17
II Lombardia	13.80	11.81	10.35
III Veneto	11.10	11.34	10.84
IV Liguria	8.57	8.45	7.74
V Emilia	11.92	12.61	11.47
VI Marche ed Umbria	10.19	9.56	8.99
VII Toscana	11.32	10.14	9.64
VIII Lazio	9.85	9.18	10.93
IX Meridionale Adriatica	10.84	9.21	9.22
X Meridionale Tirrena	11.09	8.66	8.22
XI Sicilia	11.68	9.10	8.01
XII Sardegna	8.27	7.45	7.97

Nella seconda metà del XIX° secolo le produzioni di frumento a Belluno Rovigo Venezia erano tra le più alte d'Italia. (Giglioni 1903) Produzione annuale frumentaria nelle varie regioni d'Italia.

"Si può dire che, nel periodo dal 1920 al 1940, almeno un centinaio di nuove varietà furono messe a disposizione degli agricoltori e di esse oltre la metà furono costituite dallo Strampelli". Le vecchie popolazioni coltivate potevano garantire al massimo una produzione di 30 quintali per ettaro; con la prima nuova varietà, *l'Ardito,* si raggiunsero produzioni controllate di 50 quintali per ettaro.
La superficie a grano tra il 1923 e 1927 nel Polesine, appena bonificato, era del 21%. Si coltivavano prevalentemente il *Gentil Rosso* e *l'Ardito,* i quali davano rese comprese tra i 15 e 32 quintali ad ettaro, con una media della zona di 21,4 q/ha. Va ricordato che a Rovigo fu istituita la prima Cattedra ambulante per l'agricoltura tra il 1886 e il 1891.Queste istituzioni furono i primi veri e propri organi tecnici, a carattere popolare, di informazione agricola.
Negli anni '50, inoltre, in Polesine era molto coltivato il grano *"Senzanome"* (*Bressam 2003*).

Provincia	Quinquennio 1870-74 Ettolitri per ettaro	Provincia	Quinquennio 1890-94 Ettolitri per ettaro
I Milano	15.00	I Ferrara	17.37
II Pavia	14.60	II Bologna	16.36
III Cremona	14.56	III Milano	15.74
IV Pisa	14.50	IV Rovigo	15.22
V Ferrara	14.20	V Novara	15.04
VI Novara	14.00	VI Sondrio	14.62
VII Mantova	14.00	VII Alessandria	14.43
VIII Foggia	14.00	VIII Cremona	13.99
IX Venezia	13.50	IX Como	13.87
X Rovigo	13.00	X Pavia	13.55
XI Bergamo	12.60	XI Venezia	13.23
XII Bari	12.50	XII Belluno	13.20
XIII Brescia	12.35	XIII Torino	12.52
XIV Bologna	12.30	XIV Foggia	12.38
XV Lucca	12.30	XV Ravenna	12.29

Nella seconda metà del XIX° secolo le produzioni di frumento a Belluno Rovigo Venezia erano tra le più alte d'Italia. (Giglioni 1903) Produzione annuale frumentaria nelle 15 provincie che ebbero le più alte produzioni.

SOCIETA' POLESANA PRODUTTORI SEMENTI

BADIA POLESINE (Rovigo)

Fondata da Nazzareno Strampelli

Il centro di produzione di grani da seme più importante d'Italia per la rimonta dei produttori con sementi della massima purezza

Centri di selezione

NEL VENETO: Badia Polesine - Fratta Polesine - Trecenta - Lendinara - S. Martino di Venezze (Rovigo) - Portogruaro: Azienda Marzotto (Venezia)
IN LOMBARDIA: S. Angelo Lodigiano (Milano)
IN EMILIA: Bologna
NELLE MARCHE: Falconara Marittima - Jesi - Chiaravalle - Corinaldo (Ancona) - S. Lorenzo in Campo (Pesaro)
IN TOSCANA: Anghiari (Arezzo) - Alberese (Grosseto)
NEL LAZIO: Isola Sacra di Fiumicino (Roma)
NELLE PUGLIE: Foggia

Campi selettivi e Aziende di moltiplicazione

IN PIANO, COLLINA E MONTAGNA

Rovigo - Badia Polesine - Fratta Polesine e Lendinara (Rovigo) - Lonigo e Asiago (Vicenza) - Portogruaro (Venezia) - Falconara Marittima (Ancona) - Alberese (Grosseto) - Repubblica di S. Marino

Varietà di grano disponibili

S. Pastore - Tevere - Damiano - Villa Glori - Com. Baudi - Com. Novaro - Velino - Turano - Mentana - Salio - Libero - Roma - Virgilio - Cappelli (Duro) **- Impeto - Mara - Freccia - Grifo - Aquila Autonomia - Fonterronco - Frassineto - Senza nome - 0,10 - Fiorello Funo - Fortunato - S. Giorgio - Quaderna**

Garanzia di massima purezza

La Società Polesana Produttori Sementi di Badia Polesine è il centro di costituzione e l'unico ceniro di distribuzione in purezza del

S. PASTORE LIVELLATO-FAMIGLIA 14 (Strampelli-Maliani)

la più importante recente creazione nel campo dei grani

La Società Polesana produce inoltre sementi selezionate di **Medica gigante Polesana - Granoturco - Pomodoro S. Marzano - Cavolfiore precoce di Jesi - Sorgo zuccherino - Soje da erbaio e da granella Girasole - Ricino**

Agricoltura delle Venezie n. 2 gennaio 1951.

Marzuolo e Verniso

Marzuolo. Questo termine era usato per un gruppo (*il marzuolo o meglio i marzuoli*) di varie popolazioni locali così chiamate in quanto alternative e, per tale caratteristica, in grado di poter essere seminate dopo i mesi invernali.

Verniso . Con questo termine si indicava non una precisa varietà ma un gruppo di popolazioni locali selezionate e moltiplicate in loco che venivano seminate in autunno e presentavano caratteristiche adatte per la realizzazione delle trecce.

La "battaglia del grano"

Il miglioramento della coltivazione del grano in Italia e nel Veneto, iniziò con la cosiddetta "battaglia del grano". Questa iniziativa, presentata dal Capo del Governo alla Camera dei Deputati nella seduta del 20 giugno 1925, mirava a svincolare il nostro paese dall'importazione di questa derrata, che gravava pesantemente sul bilancio economico.

Questa pacifica battaglia voleva incrementare le produzioni di grano, attraverso la fertilizzazione dei terreni e l'impiego dei mezzi diretti per difendere la coltura dalle avversità ambientali. Infatti, all'inizio del secolo scorso, era estremamente necessario, anche nei terreni migliori, aumentare le rese unitarie del grano (10-12 q/ha) in quanto inferiori a quelle che si ottenevano nelle migliori regioni d'Europa (22-25 q/ha).

Il successo della "battaglia del grano", da ritenersi anche come la "prima rivoluzione verde" del miglioramento genetico del frumento avvenuta in Italia tra il 1910 e il 1940, è legato al lavoro di Nazareno Strampelli (1866-1942) della Regia Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti e a quelli successivi, in particolare di Cesare Orlandi e Mario Bonvicini dell'Istituto di Allevamento Vegetale di Bologna.

Le varietà più diffuse nel Veneto dopo il 1920, sono state quelle costituite dallo Strampelli: *Ardito, Villa Glori, Damiano, Mentana, S. Pastore, Mara, Aquila, Impero e Fiorello*.

Principali grani coltivati nel territorio provinciale nel secolo scorso

ARDITO - Frumento tenero autunnale, precoce, con spiga aristata di colore rosso intenso e pianta medio-alta (cm 113). È stato costituito da N. Strampelli nel 1920 con l'incrocio (Wilhelmina x Rieti) x Akagomughi. Fu una delle prime varietà costituite da incrocio, migliorando nettamente le scarse rese ottenute dalle popolazioni locali fino ad allora coltivate. Questa varietà si diffuse anche nel Veneto a partire dal 1930, ricoprendo per alcuni anni il 10-5 % della superficie a frumento, prima di essere sostituita dalle nuove costituzioni dello Strampelli.

COLOGNA 12 - Il Cologna 12 è una selezione operata dal Todaro dalla popolazione originaria Cologna. La spiga è aristata, di colore bianco, la taglia è elevata (cm 136) e la maturazione è tardiva. La varietà Cologna ha caratteristiche molto simili al Rieti con lievi modificazioni, con granella notoriamente grossa e più lunga e maturazione leggermente più precoce. Secondo il Bassi (1935), non è improbabile che derivi dal frumento Rieti, introdotto nel Veneto al tempo della conquista romana. Dal Cologna, il Todaro selezionò alcune razze tra cui Cologna 12 e Cologna 29. Nel Veneto tra il 1900 e il 1930, periodo di maggior diffusione di queste selezioni, la popolazione originaria del Cologna e le selezioni derivate erano coltivate su circa 9.000 ettari, il 35-40% della superficie a frumento.

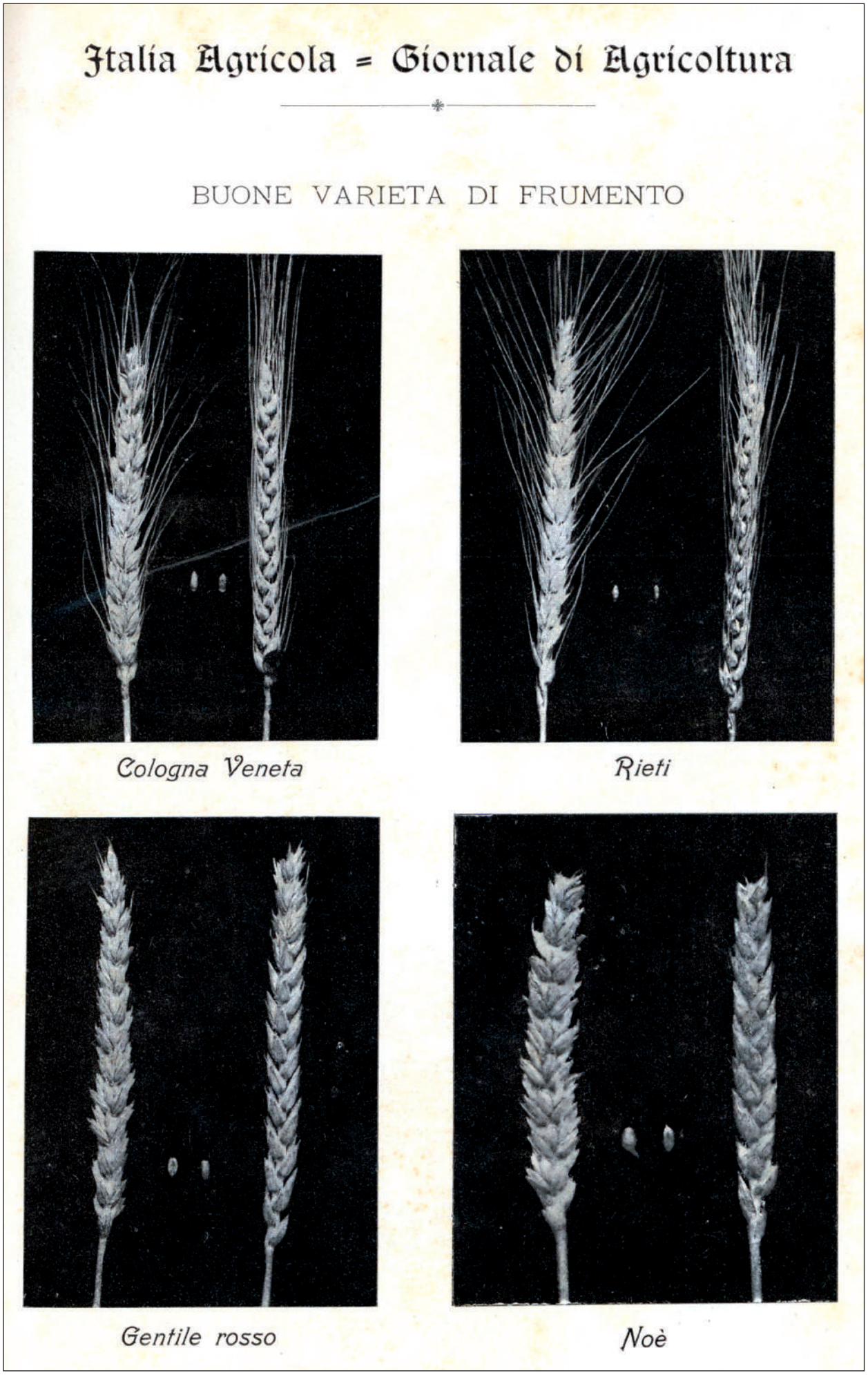
COLOGNA VENETA - Diverse citazioni di inizio secolo scorso indicano che dalla metà del 1800 nelle terre alluvionali del fiume Guà-Prassine, ebbe origine il frumento commercialmente chiamato Colognese diffuso nei distretti di Montagnana, Cologna e Lonigo con i nomi di Frumento di Frassine, Colognae Guà.

Ha caratteristiche molto simili al Rieti, con lievi modificazioni, soprattutto nella granella notoriamente grossa e più lunga e nella maturazione leggermente più precoce. Secondo il Bassi non è improbabile che esso derivi dal frumento Rieti, introdotto nel Veneto al tempo della conquista romana (Forlani, 1954). Dal Cologna il Todaro selezionò le razze Cologna12 e Cologna 29 coltivate tra il 1920 e il 1930.

GENTIL ROSSO 48 - Le popolazioni originarie di Gentil Rosso verso la metà del 1800 si diffusero dalla Toscana alle zone circostanti e nell'Emilia, fino ad arrivare nel Veneto. Da queste popolazioni, Todaro selezionò il Gentil Rosso 48 dotata di una migliore capacità produttiva rispetto al Gentil Rosso. Il Gentil Rosso 48 è semiaristato, spiga di colore rosso pallido, taglia alta (cm 134) mediamente tardivo, dotato di buona capacità produttiva per semine di pianura, ma sensibile all'allettamento nelle zone più fertili e ricche di sostanza organica. In Italia, all'inizio del secolo scorso, il Gentil Rosso era la varietà più diffusa: dal 1920 al 1930 era coltivato su circa un milione di ettari ed il Gentil Rosso 48 su circa 270.300 ha, rispettivamente il 20% ed il 5,5% della superficie nazionale a frumento. In questo periodo, anche nel Veneto il Gentil Rosso era una varietà tra le più diffuse ed occupava il 40-45% della superficie a frumento.

GENTIL ROSSO - È originario del centro della Toscana. Verso la metà del XIX secolo si diffuse nelle zone limitrofe, nell'Emilia, fino ad arrivare nel Veneto. Sotto il nome di Frumento o Grano gentile erano coltivate diverse razze, che si distinsero in Gentil rosso e Gentil bianco a volte per il colore delle cariossidi e più spesso per il colore della spiga. Todaro, da un incrocio naturale tra Gentil Rosso e Rieti, selezionò il Gentil rosso 48 che tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, assieme al Cologna, è stato il frumento più coltivato nel Veneto e, per alcuni anni successivi, si è mantenuto nelle zone collinari.

INALLETTABILE 96 - Il Prof. Todaro selezionò dal frumento Hatif Inversable di Vilmorin, l'Inallettabile 38 e da questo l'Inallettabile 96. Questa ultima selezione presenta una spiga aristata, di colore bianco ed una pianta molto alta (cm 146). Nei primi anni del secolo scorso, ha avuto una certa diffusione nelle zone più fertili e nei terreni freddi della pianura dell'Italia centro-settentrionale compreso il Veneto, dove ha avuto la massima diffusione in pianura con il 10 % della superficie coltivata a frumento.


Italia Agricola = Giornale di Agricoltura
BUONE VARIETA DI FRUMENTO
Cologna Veneta
Rieti
Gentile rosso
Noè

(Zago 1908).

Alcune buone varietà di frumento, dall'alto: Ibrido Vilmorin inallettabile, Gentile per Noè (Ibrido Passerini), Gentile rosso, Nonette di Losanna, Rosso Val d'Olona, Grosso di Siena o Pétanielle blanche, Cologna per Shireff (Ibrido Boschetti). (Zago 1911)

PIAVE - Questa vecchia popolazione locale diffusa prevalentemente nel Veneto, in particolare nella provincia di Treviso, è stata coltivata fino ai primi del 1900. Il Piave non ha trovato grande diffusione per la scarsa capacità produttiva rispetto altre popolazioni locali e fu sostituita dalle nuove selezioni ottenute dalle popolazioni originarie di frumento tenero. La pianta si presenta con scarso accestimento, buona precocità di spigatura e di maturazione. L'altezza non è tra le più elevate (cm 118). La spiga è aristata, di colore bianco. La cariosside è di colore bianco pallido. Ha discrete caratteristiche molitorie.
Inoltre venivano coltivati: Carlotta Strampelli, Olona, Rieti, Senzanome e Varrone.

Principali grani coltivati in Veneto nel secolo scorso

ABBONDANZA - Varietà costituita da Marco Michahelles (genetista e agronomo Marco Michahelles, allievo del Todaro e contemporaneo del genetista marchigiano Nazzareno Strampelli), negli anni '50, con l'incrocio "Autonomia" x "Fontarronco". Piante di dimensioni medio-alte, spighe mutiche di colore bianco, morfologicamente molto simile all'Autonomia. Varietà caratterizzata da rusticità, resistenza all'allettamento e alle ruggini. Cariossidi a frattura farinosa.
AQUILA - Varietà ottenuta da Michahelles con buona produttività, pianta di taglia medio-alta (cm. 118), precoce, adatta ai terreni di pianura mediamente fertili. Nel Veneto ha avuto una discreta diffusione negli anni 1950-1955 (5% della superficie a frumento).
ARDITO - Frumento tenero autunnale, precoce, con spiga aristata di colore rosso intenso e pianta medio-alta (cm 113). È stato costituito da N. Strampelli nel 1920 con l'incrocio (Wilhelmina x Rieti) x Akagomughi. Fu una delle prime varietà costituite da incrocio, migliorando nettamente le scarse rese ottenute dalle popolazioni locali fino ad allora coltivate. Questa varietà si diffuse anche nel Veneto a partire dal 1930, ricoprendo per alcuni anni il 10-5 % della superficie a frumento, prima di essere sostituita dalle nuove costituzioni dello Strampelli.
AUTONOMIA B - Varietà ottenuta da Marco Michahelles dall'incrocio Frassineto 405 x Mentana e diffuso in coltura nel 1938. La superficie coltivata era di circa 255.000 ettari, concentrati in Italia centrale (1956). Ha buona rusticità, è adatto ai terreni di pianura e bassa collina e presenta buone caratteristiche molitorie.
CANOVE - Vecchia popolazione locale di frumento tenero coltivata nell'Altopiano di Asiago all'inizio del secolo scorso. La spiga è aristata, di color rosso, la pianta è alta (cm 124), di media precocità e sensibile all'allettamento, in particolare nei terreni fertili. Le caratteristiche qualitative della granella risultano interessanti, soprattutto in relazione alla scarsa qualità dei grani dell'epoca.
DAMIANO - Varietà che ha reso ottime produzioni nei terreni fertili, presenta scarsa resistenza al freddo.
FIORELLO - Costituita dal prof. Bonvicini, precoce, mediamente resistente al freddo, fornisce granella di grossa mole, sul tipo di *Cologna* a grana lunga. Ha caratteristiche qualitative di particolare pregio per la panificazione e l'industria dolciaria.
GENTIL ROSSO 48 - Le popolazioni originarie di Gentil Rosso verso la metà del 1800 si diffusero dalla Toscana alle zone circostanti e nell'Emilia, fino ad arrivare nel Veneto. Da queste popolazioni, Todaro selezionò il Gentil Rosso 48 dotata di una migliore capacità produttiva rispetto al Gentil Rosso. Il Gentil Rosso 48 è semiaristato, spiga di colore rosso pallido, taglia alta (cm 134) mediamente tardivo, dotato di buona capacità produttiva per semine di pianura, ma sensibile all'allettamento nelle zone più fertili e ricche di sostanza organica. In Italia, all'inizio del secolo scorso, il Gentil Rosso era la varietà più diffusa: dal 1920 al 1930 era coltivato su circa un milione di ettari ed il Gentil Rosso 48 su circa 270.300 ha, rispettivamente il 20% ed il 5,5% della superficie nazionale a frumento. In questo periodo, anche nel Veneto il Gentil Rosso era una varietà tra le più diffuse ed occupava il 40-45% della superficie a frumento.
GENTIL ROSSO - È originario del centro della Toscana. Verso la metà del XIX secolo si diffuse nelle zone limitrofe, nell'Emilia, fino ad arrivare nel Veneto. Sotto il nome di Frumento o Grano gentile erano coltivate diverse razze, che si distinsero in *Gentil rosso* e *Gentil bianco* a volte per il colore delle cariossidi e più spesso per il colore della spiga. Todaro, da un incrocio naturale tra *Gentil Rosso* e *Rieti,* selezionò il *Gentil rosso 48* che tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, assieme al *Cologna,* è stato il frumento più coltivato nel Veneto e, per alcuni anni successivi, si è mantenuto nelle zone collinari.
GIULIARI - Costituito da Cirillo Maliani (Balilla x Villa Goi).
GRANO DEL MIRACOLO - Grano turgido tardivo, Coltivato un tempo in Toscana in zone di pianura. Ha spighe aristate e ramificate. Frumento che produce numerose spighe per ogni colmo, facilmente allettabile. Coltivato in Egitto da epoca ignota. Nel 1819 è inserito tra i grani che sarebbe opportuno introdurre nel Veneto.
La forma della spiga da sempre ha colpito l'immaginazione nella speranza di poter conseguire raccolti "miracolosi" di grandi quantità di granella.
La sua particolare forma è dovuta probabilmente a un singolo evento di selezione, avvenuto durante il processo di domesticazione del frumento duro. Questa mutazione ha portato all'isolamento attraverso la diffusione del "mito" della produzione miracolosa attuata nel corso dei millenni.
A partire dal 1950, l'Istituto "N. Strampelli" iniziò un'attività di conservazione di popolazioni e varietà locali, tra cui il Grano del miracolo.
GUÀ 113 - Questa popolazione locale probabilmente originata dal Rieti, si coltivava nelle terre alluvionali del Guà e maggiormente nel comprensorio di Lonigo. Era ricercato dal mercato perché dalle sue farine si otteneva dell'ottimo pane. Le caratteristiche di questa popolazione erano la precocità, la buona produttività.
IMPETO - Varietà ottenuta da Michahelles con buona produttività; pianta medio-alta (cm. 120), precoce,

Tipica aia polesana costruita in laterizi per l'essicazione dei cereali. (Marescalchi 1936)

adatta ai terreni di pianura mediamente fertili. Ha la spiga mutica, di color bianco. Nel Veneto coltivato su 25.000 ettari (9-10% della superficie a frumento), tra il 1950 e il 1960, con buoni risultati produttivi.

LEONARDO - Costituita da Trentin dell'Istituto di Genetica di Lonigo, ottenuta con l'incrocio (Baudi x S. Pastore) x Damiano. Ha spiga mutica, di color rosso e la pianta è di altezza media-alta (cm. 104), medio-precoce e adatta a diversi tipi di terreno. Varietà diffusa a partire dal 1955, con limitata diffusione.

LEONE - Costituito presso l'Istituto di Lonigo dal Prof. Trentin (S. Pastore x Funo). Ha una spiga molto fertile, resistente alla ruggine con ottimo potere di accestimento e ottima adattabilità su terreni fertili e piani. Resiste anche alla sgranatura e all'allettamento avendo paglia robusta e una statura di circa 65 cm.

LIBELLULA - Costituita dal Prof Trentin dell'Istituto di Genetica di Lonigo, ottenuta con l'incrocio (Tevere x Giuliari) x S. Pastore. Ha spiga mutica di colo rosso, pianta di taglia medio-alta (cm. 102) e medio-precoce. La diffusione di questa varietà è iniziata dal 1960 ed è stata coltivata prevalentemente in Italia settentrionale e nel Veneto ed in alcune zone particolarmente vocate. E' stata largamente impiegata anche all'estero (Paesi Balcanici e Cina), in virtu' della sua stabilità produttiva, tolleranza al freddo e alle malattie.

LONTRA - Costituita dal Prof Trentin dell'Istituto di Genetica di Lonigo, ottenuta con l'incrocio Fortunato x Freccia. Ha spiga mutica, di color rosso e la pianta è mediamente alta (cm. 102) e medio-precoce. E' stata coltivata prevalentemente in Italia settentrionale e nel Veneto a partire dal 1959. Ha avuto una certa diffusione nelle province di Vicenza, Verona e Padova e in alcune zone del Piemonte. In queste zone è stata coltivata fino 1990. È apprezzata per la sua stabilità produttiva, tolleranza al freddo e qualità della granella.

MARA - Costituita dal Dr. Michahelles con l'incrocio *Autonomia x Aquila.* É un frumento tenero molto produttivo per l'epoca, discretamente precoce e adatto ai terreni di pianura ad elevata fertilità. Dopo una buona diffusione nel Veneto, è stato abbandonato per la sua sensibilità al freddo tardivo.

MENTANA - Varietà di frumento tenero ottenuta da Nazareno Strampelli nel 1923. La spiga è aristata di color rosso, la pianta ha taglia elevata (cm 135) ed è sensibile all'allettamento. Diffusa maggiormente intorno al 1940, la sua coltivazione ha raggiunto ben presto nel territorio nazionale 900.000 ettari, superando le altre varietà coltivate. La sua diffusione ha interessato anche il Veneto. A causa della sensibilità al freddo e all'allettamento, venne sostituita dalle nuove varietà più produttive e tolleranti il freddo. La precocità di questa varietà consigliava semine ritardate o primaverili in particolare nell'Italia centro-meridionale dove ha mantenuto nel tempo la maggiore diffusione. Discreta, per il livello qualitativo delle produzioni dell'epoca, la qualità molitoria.

SABINA - Costituito da Nazzareno Strampelli (Akagomughi x [Wilhelmina x Rieti]).

S. GIORGIO - Varietà ottenuta da Orlandi per Società produttori Sementi di Bologna. Spiga aristata di color bianco, pianta altezza media (cm. 105). Adatta ai terreni di pianura è stata coltivata nel Veneto ed Emilia intorno al 1950.

S. PASTORE - Questa varietà è stata ottenuta per rielezione ad opera di Cirillo Maliani dalla varietà S. Pastore ottenuta da Nazareno Strampelli nel 1931 con l'incrocio Balilla x Villa Glori. Il S. Pastore famiglia 14 fu una delle più importanti varietà costituite nel nostro paese. È stata ampiamente coltivata in tutto il territorio nazionale dal 1954 al 1975, trovando diffusione anche all'estero. Nel periodo di massima diffusione ha superato largamente il milione di ettari. Nel Veneto era coltivato su circa 155.000 ettari (oltre il 50% della superficie a frumento). Ha spiga mutica, di color rosso, la pianta è medio-alta (cm 110) e maturazione precoce. Il S. Pastore fam. 14 è caratterizzato da una ottima produzione, adatto alla pianura e alla media col-

lina, con buona rusticità della pianta e tolleranza verso le malattie.
VILLA GLORI - Varietà di frumento tenero autunnale, spiga mutica con glume di colore rosso, pianta di taglia medio-elevata (cm. 123). Questa varietà è stata costituita da N. Strampelli con l'incrocio Akagomughi x (Wilhelmina Tarwe x Rieti). Fu coltivata in Italia tra il 1930 ed il 1945 con circa il 5-10 % della superficie nazionale a frumento, con una certa diffusione anche nel Veneto. Fu ben presto sostituita dalle nuove costituzioni dello Strampelli. È caratterizzato da una buona capacità produttiva, buona tolleranza alle malattie e da una media sensibilità all'allettamento.

Il Farro nel Veneto

Triticun monococcum Haernemanni
Popolazione di Triticum monococcum dalla spiga corta, sottile; ogni spighetta produce un seme ed ha una sola resta. È probabilmente la specie affine al frumento più antica, coltivata dall'uomo. A partire dal 1950, l'Istituto "N. Strampelli" iniziò un'attività di conservazione di popolazioni e varietà locali, tra cui il Triticum monococcum Hornemanni. È una specie diploide (2n=2x=14, genoma AA) e si ritiene che sia affine, dal punto di vista genetico, ad una delle prime specie ad essere addomesticate nell'area della mezzaluna fertile più di 10.000 anni fa. Storicamente era presente nel Veneto in modo diffuso, anche se ben presto abbandonato a favore di specie ben più produttive come il Farro dicocco, (Tr. turgidum ssp. dicoccum Schrank) e il frumento tenero.

Triticum spelta
A partire dal 1950, l'Istituto "N. Strampelli" iniziò un'attività di conservazione di popolazioni e varietà locali, tra cui il *Triticum spelta*.
È il frumento esaploide di più antica coltivazione. La spiga è mutica e la granella, rispetto al frumento tenero, conserva alla raccolta le glumelle aderenti (seme vestito) per cui è necessaria la sbramatura prima dell'utilizzazione.
È una delle specie che più si avvicinano al grano tenero, anche da un punto di vista cromosomico, ossia esaploide.
Specie del genere Triticum (frumento) e "antenato" del grano tenero, è un cereale molto antico, originato probabilmente 8000 anni or sono nell'Asia sud-occidentale, nell'area chiamata storicamente "Mezzaluna fertile".
La spiga è lunga e sottile e le sue spighette, circa una ventina, sono inserite ciascuna ad ogni nodo del rachide (asse) centrale, in posizione alterna e opposta. Ogni spighetta contiene due o più raramente tre chicchi (cariossidi) protetti dalle glumette. Lo stelo è di colore rossastro e lungo circa un metro e mezzo.
Contiene un'elevata quantità di fibre e basso tenore di glutine. Le cariossidi vengono separate dalle glumette tramite un apposito procedimento di brillatura.
La spelta è detta anche granfarro e commercializzata prevalentemente come farro spelta (Triticum spelta).

Farro Aristato Paganuzzi
Popolazione di Triticum dicoccum. Si presume originario della Mesopotamia a partire dal 4000 a. C. e coltivato in Egitto inferiore, in cui si sono trovati reperti risalenti al 3200 a.C. Fu coltivato anche in Europa.
A partire dal 1950, l'Istituto "N. Strampelli" iniziò un'attività di conservazione di popolazioni e varietà locali, tra cui il *Farro Aristato Paganuzzi*.

Granoturco

Importante era anche la coltivazione del Mais. Il granoturco venne coltivato per la prima volta in Italia nel Polesine, ad Arquà. Alla fine del XIX° secolo il mais occupava circa 30 mila ettari. Con l'introduzione della bietola da zucchero andò perdendo terreno, fino a ridurre la sua superficie nel 1935 a ettari 8.070.

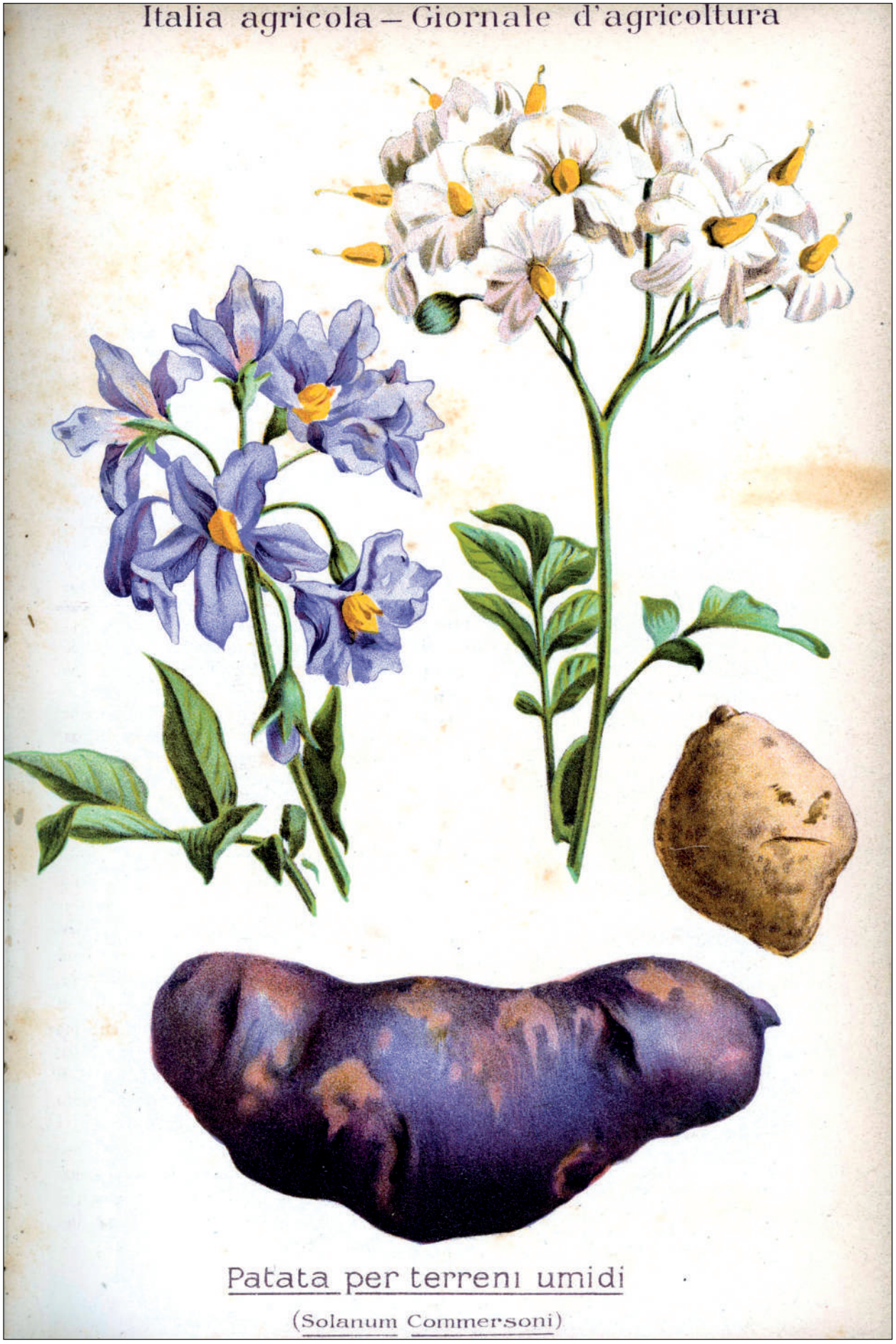
Diverse tipologie di mais coltivate in Veneto *(Bressan 2003)*
Maggenghi, così chiamati perché dovrebbero essere seminati entro maggio. Sono i più tardivi e sviluppati. Le varietà appartenenti a questo gruppo sono ad esempio, i dentati tardivi del basso Friuli e dell'estuario Veneto come il *Caragua* tra i bianchi e il *Centogiorni,* tra i gialli. Fra i maggenghi lo Zapparoli annovera anche i più precoci e vitrei *Pignoli* o *Scaglioli* con grano lungo e appiattito e corona tonda ed elevato numero di ranghi, tra cui i rostrati gialli e bianchi come il *Rostrato bianco* del Veneto.
Agostani, che dovrebbero maturare entro agosto, meno alti e più precoci dei maggenghi e spighe con un minor numero di ranghi. A questo gruppo sono da inserire il *Nostrano dell'Isola*, il *Rosso* di Mogliano Veneto, le *Righette* del Veneto sia gialle che bianche con spiga lunga, cilindrica e con 10 - 14 ranghi o il *Pignoletto d'oro* della zona pedemontana veronese e vicentina. A questo gruppo appartiene anche il *Bianco di Piave.*
Agostanelli, agostani più precoci a cui appartiene il *Marano vicentino.*
Cinquantini da primo raccolto, come il *Cinquantina cremonese, l'Otto file delle Langhe;* a questo gruppo lo Zapparoli unisce anche i *"nani precoci"* come il *Nano precoce Succi.*
Bragantini considerati da secondo raccolto anche se utilizzati per semine tardive, costituiscono un gruppo intermedio fra i granoturchi primaverili e gli estivi. Nel Veneto sono diffusi in particolare nella parte nord orientale della regione.
Cinquantini e quarantini, di difficile separazione; in linea di massima i granoturchi di secondo raccolto sono detti *cinquantini* nel Veneto e *quarantini* in Lombardia. Tra i cinquantini lo Zapparoli ricorda *"quelli pregiatissimi compresi tra Vicenza, Treviso e Padova, fra cui eccellono il Cinquantina di Castelfranco Veneto, il Bergamaschetto precoce e il Sesarale di Vicenza, il Brachetto dell'estuario Veneto ed altri ancora"*.

Cmi 20
LA DOMENICA DELL AGRICOLTORE
Cmi 20

ORTICOLE

La **patata** trovò pure ambiente adatto nel Polesine. Agli inizi del secolo scorso le varietà precoci di patate coltivate in provincia erano: *Chioggiotta, Brianzola, Victor, Merjolin* e per quelle a mezza precocità la *Early rose (Anonimo 1925).* Un metodo efficace per aumentare tanto la precocità di maturazione quanto il rendimento dei tuberi consisteva nel sottoporli preliminarmente ad una germinazione prima di affidarli al terreno. Venivano scelti i tuberi migliori e si disponevano in un unico strato sopra un graticcio in un locale arieggiato e ben illuminato. In breve tempo i tuberi germinavano e quando i germogli raggiungevano i 2-3 cm di lunghezza si affidavano al terreno.
Nelle annate in cui il prezzo era elevato, veniva coltivata su oltre 3 mila ettari. Negli anni '30 la coltivazione della patata occupava circa 2 mila ettari. Si raggiungevano prodotti unitari di q.li 160 a 200. In molti casi, e in annate con andamento stagionale favorevole, si raggiunsero produzioni fino a 450 q.li per ettaro. Esisteva già negli anni '30 a Castelmassa una fabbrica. che estraeva dalle patate amido e glucosio (*Marescalchi 1936*).
La **patata dolce d'America** veniva coltivata estesamente dai contadini negli orti e anche in pieno campo nella zona di Adria. Complessivamente, la superficie occupata da questa coltura raggiungeva i 500 ettari. Il prodotto veniva quasi tutto consumato nella provincia e solo in parte minima commercializzato a livello nazionale.
In Polesine, agli inizi del secolo scorso si coltivò, per un certo periodo, anche la **Patata dell'Uruguay** (*Munerati 1907*). A questa patata toccò la stessa sorte di altre piante esotiche prese in considerazione solamente parecchio tempo dopo la loro introduzione in Europa. Fu nel 1767 che il Commerson scoprì la *Solanum*, che da lui prese il nome (*Solanum commersoni*) nei pressi di Montevideo che cresceva selvatica in terre umide. Da quell'epoca sino agli inizi del secolo scorso la pianta figurò semplicemente come curiosità nei giardini botanici. Nel 1901 un agricoltore viennese (*Labergeire*) iniziò a coltivarla, selezionarla e migliorarla. Il sapore amaro andò rapidamente attenuandosi e la percentuale in fecola andò nello stesso tempo aumentando.
Particolarità degna di nota la grandissima facilità di variazione (tuberi e fiori di colore diverso da un tubero unico) e quella di dare tuberi aerei numerosi che a volte raggiungono anche il peso di 500 grammi.

Cavolo verza di Milano, selezionato nel Polesine dal Sartori. (Tamaro 1937)



(Munerati 1907)

Agli inizi del secolo scorso, coltivata in Polesine, queste le produzioni per ettaro che si ottenevano in base al tipo di terreno (*Munerati 1907*):
Terreno umido medio ombreggiato: q.li 290
Terreno umido leggero: q.li 200
Terreno asciutto medio: q.li 200
Terreno umido medio: q.li 500
Terreno umido leggero grasso: q.li 560

L'**aglio** e la **cipolla** rappresentavano una buona coltura nella zona del medio e basso Polesine, specialmente in annate di favorevole mercato all'estero. Si raggiunsero anche i mille e più ettari di coltivazione. **Meloni**, **cocomeri**, **lattughe**, **fagioli**, **cetrioli**, **cavolfiori** e **broccoli** avevano pure sempre trovato largo posto nelle colture campestri perché davano prodotti abbondanti e pregiati.
La disciplina, imposta ai produttori fin dal 1928, salvò la situazione del mercato di Adria, che specialmente nel campo della produzione di cetrioli teneva il primato nel Veneto e forse anche in Italia. Il sistema dell'organizzazione di Adria - Sezione Ortofrutticola dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori - permetteva di fare affluire sul mercato una quantità di merce che non eccedeva mai la richiesta; in questo modo si evitava di veder scendere i prezzi a quotazioni disastrose. La serietà di questo indirizzo aveva richiamato nuovi acquirenti, nuovi esportatori, i quali frequentavano volentieri il mercato di Adria, e fu possibile consolidare la fama di un tipo di **cetriolo** apprezzatissimo in Germania, dove viene venduto come "Gurken aus Adria". Nel 1933 questa Sezione ortofrutticola fu in grado di esportare per oltre 6 mila quintali di ortaggi, in cui dominavano i cetrioli per 4.485 quintali.
Il **ricino**, per il quale si faceva una campagna diretta a limitare le importazioni, si coltivava nel Polesine fin dal 1922 su oltre 200 ettari. Nel 1935 questa coltura occupava circa 600 ettari.
Le **risaie** occupavano 3.853 ettari e rappresentavano una fonte di ricchezza.
Fra le colture minori vanno ricordate la **saggina** da scope, il **topinambur** o **elianto**, la **soia**, la **menta** piperita, il **pomodoro**, l'**arachide**, la **colza**, il **ravizzone**, il **lino**. Queste coltivazioni venivano eseguite su piccole superfici per i bisogni nazionali.
Veniva inoltre coltivata la **zucca** "*del collo torto*" che veniva venduta cotta al forno. La polpa si presentava compatta, dura, di un bel color arancio. I semi sono rinchiusi entro un rigonfiamento che si trova all'estremità inferiore del frutto (*Cantoni 1882*).
Tra le varie orticole di pieno campo veniva coltivato il **Cavolo Verza** di Milano in una selezione realizzata localmente (*Tamaro 1937*).

La coltivazione dell'aglio (*Conti Papadopoli 1894*)
I prezzi dell'aglio, abbastanza elevati alla fine del XIX° secolo, destarono naturalmente negli agricoltori, avviliti dal costo bassissimo dei cereali, il desiderio di coltivare l'aglio da destinarsi poi all'esportazione.
Di seguito le norme tecniche che in quel periodo si consigliavano per il buon successo della coltivazione.

1. Il terreno doveva essere fertile per concimazioni fatte a colture precedenti, piuttosto leggero, bene arato ed erpicato, netto da male erbe, non soggetto ad umidità.
2. Si disponeva l'appezzamento ad aiuole accuratamente livellate, larghe un metro circa, divise una dall'altra da solchetti di 25 o 30 centimetri.
3. La quantità di aglio da semina per ettaro si aggirava intorno ai 10 q.li.
4. La semina si faceva solitamente da metà ottobre a metà novembre, e la si faceva pure in marzo se non era stato posibile, per vari motivi, seminare prima dell'inverno. L'aglio seminato in marzo dava una produzione inferiore rispetto a quello seminato in autunno.
5. L'aiuola doveva essere divisa in file trasversali distanti circa 20 centimetri, e gli spicchi si piantavano lungo le file col fora-terra, distanti da 12 a 15 centimetri fra loro.
6. Per la semina venivano scelti i bulbi di aglio bianco, volgarmente detto *pignòlo,* bene conformati, aventi gli spicchi regolarmente disposti.
7. In ogni buco della profondità di otto centimetri circa per 2 e mezzo di diametro, fatto con il fora-terra, si introduceva uno spicchio con la punta rivolta in su, e, con le mani o col rastrello, veniva ricoperto di terra.
8. Fino alla maturanza era indispensabile zappare frequentemente il terreno, per mantenerlo sgombro dalle malerbe, lavoro questo propriamente essenziale, senza di che il prodotto si riduceva a ben poca cosa.
9. Dopo la stagione invernale era necessario rimettere a fondo tutti quegli spicchi che, nell'emettere la radici, si fossero, in causa del gelo, sollevati dal terreno.
10. La maturanza si riconosceva dall'ingiallire delle foglie, e generalmente avveniva ai primi di luglio. Molto importante era realizzare la raccolta dell'aglio a maturanza perfetta, e cioè né troppo presto, né tardi. Se si raccoglieva troppo presto, il bulbo si avvizziva e perdeva di peso. Se si raccoglieva troppo tardi, il fusto si dissecca e si staccava facilmente dal bulbo: in questo caso non si riusciva più a fare "*la treccia*".
11. Raccolto l'aglio da terra con cura; era necessario essiccarlo correttamente, togliendogli le prime reste, allo scopo di mantenere una colorazione bianca come richiedeva il mercato. Per asciugare correttamente i gambi, si usava fare piccoli mazzi disponendoli lungo le aiuole, in maniera che i bulbi del mazzo precedenti siano coperti dai gambi del mazzo che seguiva. In questo modo si impediva che i raggi del sole dissecassero i bulbi. Dopo un giorno si rivoltavano, e bastava la soleggiatura di due giorni di buon tempo per ridurre i gambi a quel grado di essicazione sufficiente per realizzare le trecce. Per levare poi le prime reste ai bulbi e farli riuscire bianchi, si disponevano i mazzi in cumuli

rettangolari od a cono alti circa 80 centimetri, con i bulbi all'infuori e i gambi all'interno, e avvenuta una leggera fermentazione dei fusti, si aprivano i cumuli al sole e si scuotevano i bulbi fra di loro strofinandoli per bene con le mani. Si scelgono poi i bulbi per formarne la doppia treccia, che si compone di 100 bulbi, 50 per parte, di graduale grossezza, ponendo i più grossi al finire della treccia. L'aglio piccolo *(cavedella)* va intrecciato a parte e si smerciavano per aglio di scarto unitamente ai bulbi senza gambo.

12. Fatte le trecce, era necessario appenderle in luogo asciutto ed areato, perché l'aglio si mantenesse sano.

Le malattie alle quali più comunemente andava soggetto l'aglio e che rendevano la coltura incerta, erano:

A) L'Anguillula allii (*Tylenchus o Heterodera*) che si annida nelle scaglie dei bulbi, quando le piante sono prossime alla maturazione; ne sottrae i principi nutritivi portando la morte della pianta. Rimedi efficaci non ne furono trovati per liberarsi da questi vermi nematodi; si consigliava di strappare le piante al primo apparire della malattia e bruciarle od immergerle in una soluzione forte di acqua di calce, e non ripiantare per alcuni anni nello stesso terreno. La vita di questi vermi, che si propagavano velocemente, continuava anche quando i bulbi erano disposti in trecce ed appesi per la conservazione. Era possibile che tutta la partita si guastasse in poco tempo.

B) La *ruggine delle foglie,* in Polesine volgarmente denominata *mellìo* (*Puccinia Allii*) procurava danni non lievi quando ci si avvicinava all'epoca della maturazione. Si avvizzivano le foglie in poco tempo, togliendo alla pianta la sua vitalità. In questo caso si doveva raccogliere tempestivamente i bulbi che, non essendo maturi, rimanevano piccoli a mal formati.

Raccolta dei semi di cipolla.

LA DOMENICA DELL'AGRICOLTORE
ABBONAMENTO ANNVO L. 10
AMMINISTRAZ. VIA MOSCOVA - MILANO
CONTO CORR. POSTALE 319807
SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL "POPOLO D'ITALIA"
ARNALDO MUSSOLINI, fondatore
UN NUMERO CENT. 20
DIREZ. REDAZ. VIA VITTORIO VENETO, 7 - ROMA
RIPRODUZ. VIETATA
Anno VIII - N. 29
Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana S. A. Via Bocchetto, 8, Milano, e sue succursali - Tel. 81-527 - 83-470
16 Luglio 1933-XI

FRUTTICOLE E VITE

Nei **frutteti**, ettari 544, predominavano il **melo**, il **pesco**, il **pero** e il **susino**. Scarsa era la coltivazione del ciliegio.
Tra le colture legnose (*Marescalchi 1936*) specializzate predominava la **vite**, ettari 1.612, coltivata però anche promiscua ad altre colture sopra una superficie di ettari 51.151. La produzione media annua si aggirava intorno ai 300 mila quintali di uva.
Subito dopo l'ultimo conflitto mondiale ovunque si coltiva in provincia la vite. Questa comunque rappresentava un'entrata secondaria.
I terreni, di natura prevalentemente alluvionale ed in minima parte di sedimento, costituiti di argille e sabbie e talvolta torbe frammiste insieme in proporzioni varie, erano, nella maggiore superficie della provincia, di composizione argilloso-silicea e siliceo-argillosa, profondi e freschi. Lungo la destra dell'Adige e del Delta Padano si riscontravano vaste superfici con terreni sabbiosi. Limitata era la superficie con terreni torbosi. La percentuale di calcare contenuta in detti terreni era assai modesta oscillando da circa il 4 a circa il 9%.
La vite era coltivata nelle zone dell'alto e medio Polesine, dove detti terreni erano di vecchia formazione e dove la bonifica idraulica ed agraria aveva raggiunto un maggiore progresso.
Nella zona del basso Polesine, compresa quasi interamente nel Delta Po, la vite veniva scarsamente coltivata, appunto perché in detta zona i terreni erano prevalentemente molto depressi (anche sotto il livello del mare) e carenti di reti scolanti, per cui soggetti a ristagni di umidità e talora alla salsedine.
Negli anni 40-50 la vite veniva coltivata, in coltura promiscua, sopra un terzo della superficie agraria, mentre era poco diffuso il vigneto specializzato.
La produzione media annua si aggirava intorno a 220 mila quintali di uva, ottenuta dalle varietà seguenti:

Uva d'oro	10%
Corbinella	10%
Raboso veronese	16%
Raboso di Piave	4%
Cabernet franc.	12%
Marzemino	4%
Turchetta	5%
Merlot	14%
Barbera	5%
Clinton	7%
Riesling Italico	4%
Garganega, Trebbiano, Pinot, Tocai e altre minori	9%

Dette viti, sia nella coltura promiscua che in quella specializzata erano in maggioranza franche di piede.
Le varietà di uve da tavola erano coltivate in prevalenza negli orti e nei frutteti casalinghi, limitatamente ai bisogni familiari. Tra esse predominavano: Lugliatica, Regina, Dorona di Venezia, Panse precoce, Moscato d'Amburgo, Delizia di Vaprio e Verdea, che erano ritenute le più idonee.
Secondo i concetti dell'indirizzo già tracciato nel 1933 in accordo con la Stazione Sperimentale di Viticoltura di Conegliano si pensava di estendere la coltura della vite in maniera da poter rispondere ai bisogni della provincia, la cui produzione di vino era deficitaria, e di puntare decisamente verso un miglioramento qualitativo del prodotto, con la scelta accurata delle varietà e dei terreni più indicati, con sistemi di allevamento appropriati alla zona, con adeguate concimazioni e con una migliore e razionale vinificazione.
Dei vitigni di uve nere coltivati negli anni 40-50, meritavano di essere diffusi ed incoraggiati, per la buona produzione che offrivano: il Raboso veronese, il Cabernet franc, il Merlot, il Barbera e la Turchetta. Per quanto riguarda i vitigni da uve bianche: il Riesling italico, il Trebbiano, il Tocai e la Garganega.

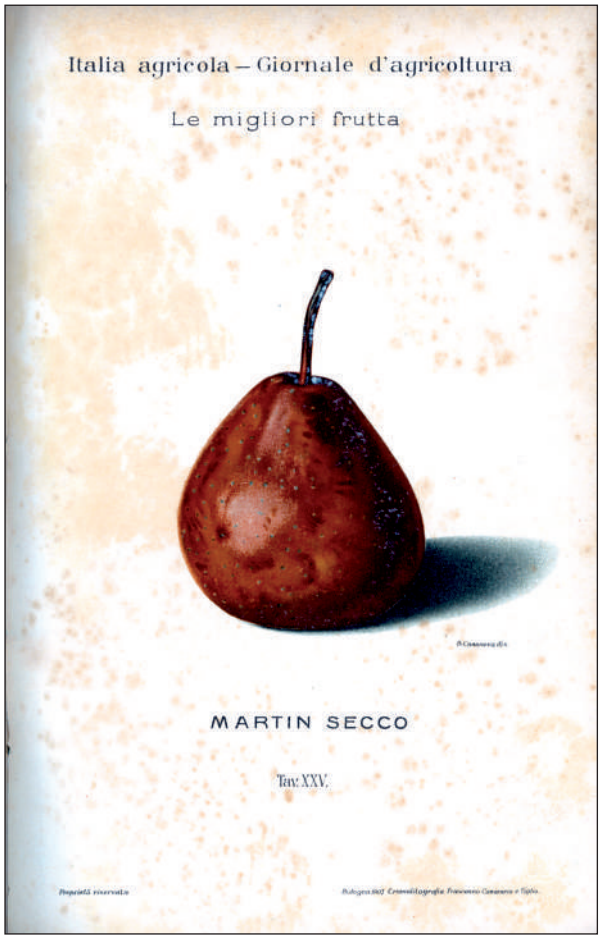
SOSTEGNI IMPIEGATI NEGLI ANNI '50

Pali a secco o sostegni vivi di acero, olmo, salice, gelso, e piante da frutto.

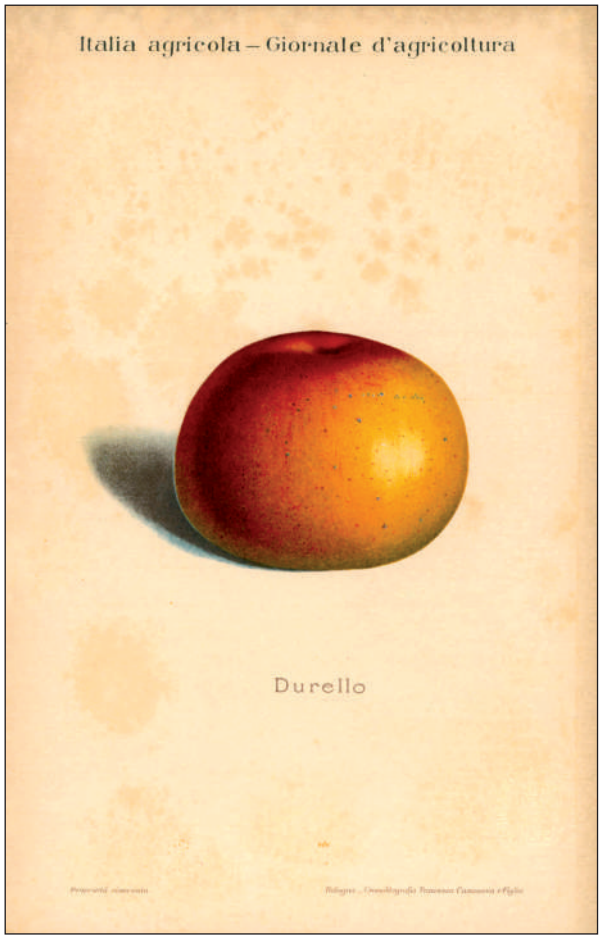
VITIGNI MAGGIORMENTE DIFFUSI NEGLI ANNI '50

Da vino: Clinton, Raboso Veronese, Cabernet, Pinot, Merlot, Riesling italico, Barbera, Trebbiano, Marzemino, Tocai, Turchetta. *Da tavola:* Regina, Moscati vari, Panse precoce, Dorona.

(L'Italia Agricola 1906)

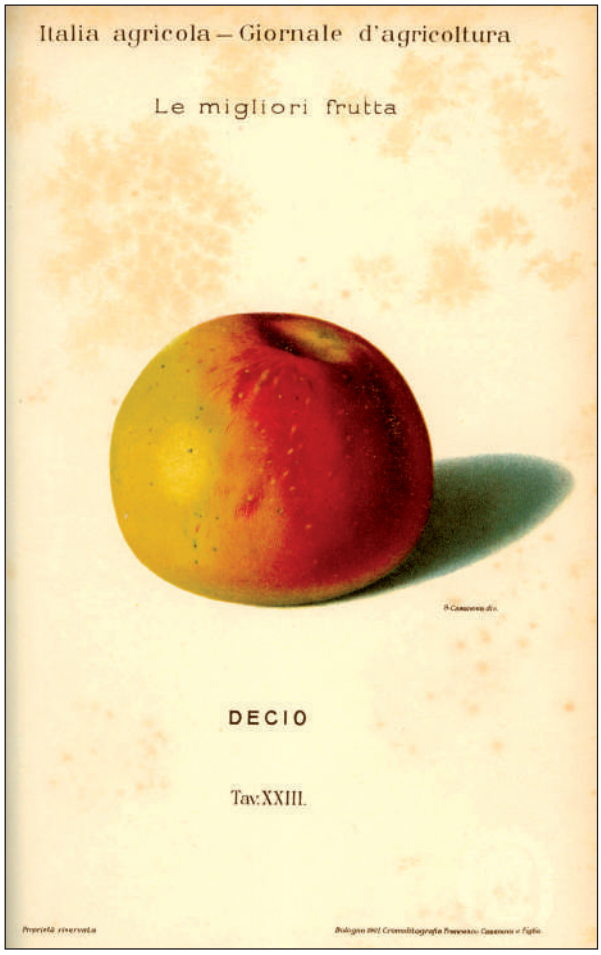


Pero Martin secco Citata da C. Malandra, Rivista Agraria Polesana n. 4 e 16 del 1914. (Anonimo 1902)

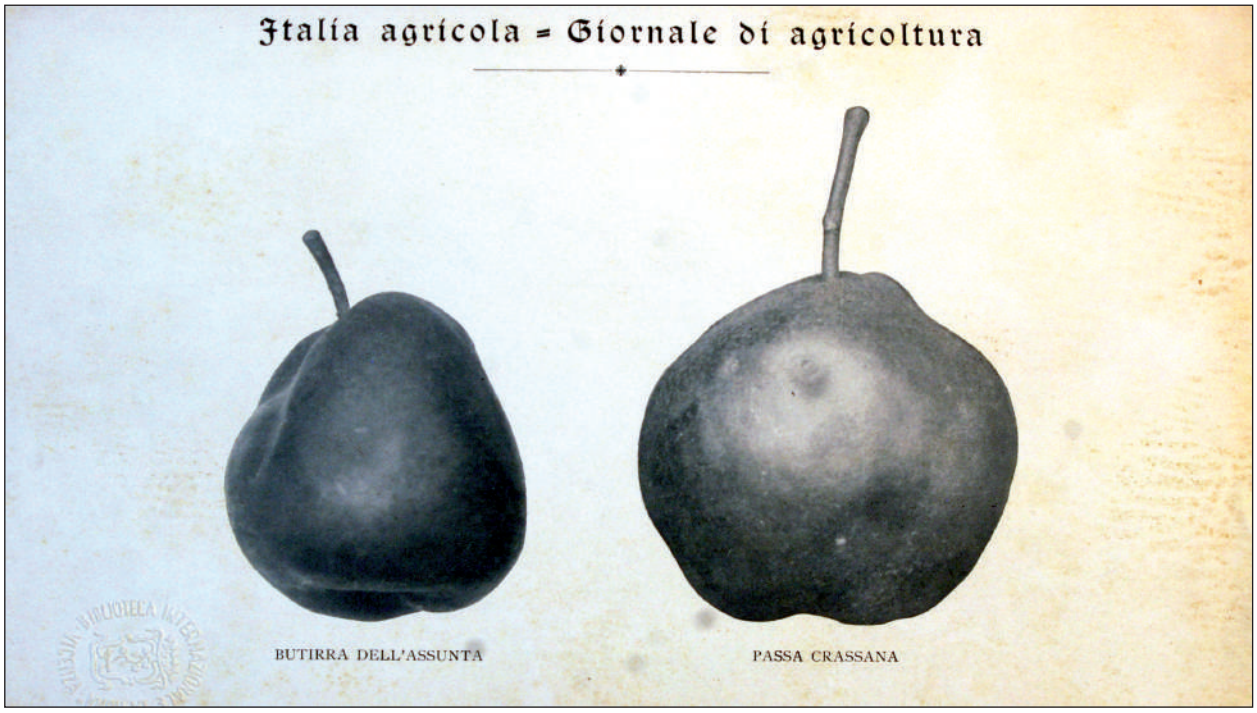


(Zago 1910)

(L'Italia Agricola 1906)



(Zago 1910)



(L'Italia Agricola 1906)

Pianta di Pero, Butirra Hardy, in un frutteto specializzato a San Martino di Venezze. (Marescalchi 1936)

Piante di pero Passa Crassana, in fiore, in un frutteto specializzato a San Martino di Venezze. (Marescalchi 1936)

Piante di pesco e susine, in fiore, in un frutteto specializzato a San Martino di Venezze, (Marescalchi 1936)

Pianta di melo in un frutteto specializzato a San Martino di Venezze. (Marescalchi 1936)

COLTIVAZIONI LEGNOSE

Fra le altre piante arboree, a parte olmi, aceri e noci, che dominavano come sostegni di viti nelle campagne alberate, era coltivato il **Pioppo canadese**, che forniva annualmente circa 50 mila quintali del suo legno alle fabbriche di fiammiferi e di cellulosa. Da non trascurare inoltre i salici lungo le scarpate dei fiumi e dei molti canali, l'acacia nelle terre sabbiose delle dune nel Delta del Po.

I pioppi, utilizzando terreni di scarto, rinsaldano con le loro radici le rive dei fossi e dei fiumi, e danno in pochi anni un legname ricercato da molte industrie, prima fra le quali quella della carta.

ZOOTECNIA

Negli anni '30 in Polesine si contavano circa 74.228 bovini, 22.057 suini, 13.197 equini. Le pecore erano ridotte a circa 4 mila capi.

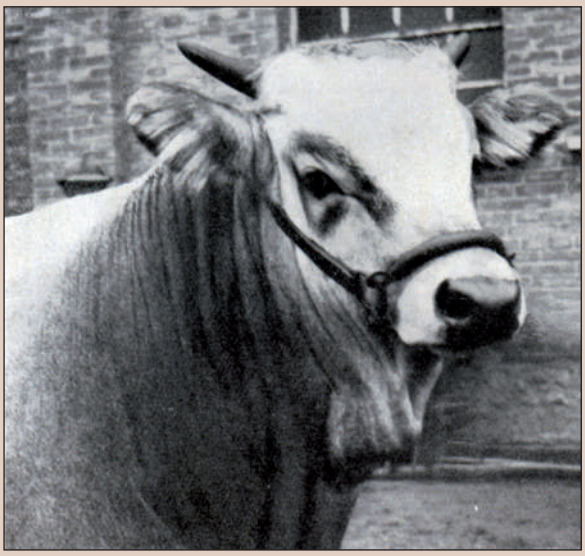
Bovini

Il tipo di bovino predominante era il *Pugliese* detto anche *Poggese* o *Poese*, che presentava tutti i caratteri della razza Asiatica o Podolica. Aveva lunghe corna disposte a lira, mantello grigio, treno posteriore meno sviluppato dell'anteriore e molta attitudine al lavoro (*Alberti 1925*).
Questa razza (*Marescalchi 1936*) per l'influenza dell'ambiente, ed a causa dell'introduzione di forti correnti di sangue di altre razze, verificatosi mediante ripetuti incroci, ha assunto una fisionomia particolare. Sono, infatti, animali con buona tonicità di muscoli, e quindi adatti a sviluppare una considerevole forza motrice pur fornendo una soddisfacente produzione di carne. Non sono rari i buoi che oltrepassano i 10 q.li di peso vivo; qualcuno dei migliori riproduttori supera i 12 q.li e diversi giovani animali all'età di 2 anni raggiungono gli 8 q.li di peso vivo.

Una minima parte, invece, era formata da animali con prevalente attitudine lattifera ed alimentava 18 caseifici i quali lavoravano circa q.li 31.500 di latte all'anno.
Diffuso era anche l'allevamento di bovini di razza Romagnola. Dalla documentazione acquisita queste le Aziende Agricole Polesane che allevavano tori riproduttori di razza Romagnola da monta: Altieri Cav. Giovanni di Arquà Polesina (Anonimo 1930), Amministrazione Cavaliero Salvagnini di Adria (*Anonimo 1930*), Andriolo Giacomo di Badia Polesine (*Anonimo 1929-7*), Baroni Dott. Gildo di Adria (*Anonimo 1930*), Bellini Comm. Teodosio di Trecenta (*Anonimo 1929-7*), Castelli Comm. Antonio di Adria (*Anonimo 1930*), Ferrari Augusto di Badia Polesine (*Anonimo 1930*), Gardenghi Giuseppe di Occhiobello (*Anonimo 1929-11*), Vitulo Angelo di Taglio di Porto Viro (*Anonimo 1929-11*), Zampini Silvio di Bagnolo di Po (*Anonimo 1930*).
Di tutte le razze allevate quelle che godevano di maggiore importanza, come produttrici di carne, erano la Friulana Pezzata Rossa, la Pugliese e la Bigia (*Mascheroni 1931*).

Razza Pugliese Veneta

La razza detta *poiese* era propria del Polesine da cui assunse anche il nome (*Poli 1884*). Questa razza si è estesa poi in tutto il Veneto specialmente nelle aree pianeggianti della Regione.
La razza del Polesine si distingueva per robustezza, e per forme abbastanza soddisfacenti. Fra i buoi ve ne erano di alti e di mezzani: m. 1.60 in media. Erano per lo più a manto grigio chiaro, pelo liscio e lucente, pelle spessa, testa discretamente leggera, corna lunghe, acuminate ed aperte, fronte ampia, un po' avvallata, occhi vivaci, collo muscoloso, spalla carnosa, torace ampio, groppa larga, estremità asciutte e forti, unghie robuste; né mancano degli altri caratteri del tipo podolico, come del colorito nero alle sopra ciglia, alla punta delle corna, alle labbra ed al contorno delle orecchie.
I continui progressi agricoli richiamavano l'attenzione di questa razza, l'unica che si prestava per la coltivazione di quei terreni. Era una razza da lavoro, e come tale si era diffusa anche a Padova, a Venezia, a Verona, a Mantova, a Vicenza, a Belluno, ad Udine e a Treviso, in cui si conservava pura o incrociata con razze locali.
Nel Polesine l'allevamento era fatto con cura, ed i vitelli, in parte si conservavano per farne poi dei buoi, ed altri venivano venduti a commercianti che li esportavano anche a grandi distanze. I buoi da lavoro costituivano poi un vero commercio, non solo con l'alto Veneto, ma anche con la Romagna, Lombardia, Toscana, Liguria e Marche.
I vitelli poppano fino ai 3 mesi, nelle stalle o nei pascoli dove si trovavano le vacche assieme ai buoi che non lavorano, o che hanno terminato di lavorare. Le vacche sono discrete lattifere. Gli animali di questa razza si facevano lavorare fino agli 8 - 12 anni in base alle condizioni locali. Difficilmente a fine carriera si ingrassano. Quando lo si faceva si utilizzava fieno, cruschello, farina di seme di lino bollita, con panelli di lino, foglie, canne di granoturco verdi, e se secche, erano prima bagnate con acqua bollente. A volte si adopera anche la barbabietola.
La razza Pugliese del Veneto ara diffusa, oltre che in regione, anche in tutto il territorio Istriano dove assumeva il nome di razza Podolico-Istriana.
Era una razza tipica da lavoro, capace di estrinsecare una forte attitudine dinamica nelle medie e grandi aziende della pianura veneta (*Fiorito 1947*).
In provincia di Rovigo la razza Pugliese era diffusa in quasi tutto il territorio ad eccezione dell'Alto Polesine dove era allevata la razza Bruno – Alpina.



Torello di razza Pugliese Polesana.

Tiro di buoi per l'aratura dei campi.

Equini

Celebre era una volta il Veneto per i suoi cavalli specialmente quelli della provincia di Rovigo dove si allevava il Cavallo Polesano (*Alberti 1925*).
L'allevamento del cavallo era imperniato sulla produzione del *Cavallo agricolo militare* che meglio si prestava ai bisogni dell'agricoltura e poteva trovare un più facile smercio sul mercato. La qualità del materiale esistente, l'interessamento della classe agricola per questo allevamento e le facili condizioni che l'ambiente offriva alla sua riuscita determinarono le superiori autorità ad apprestare, anche nel Polesine, delle Stazioni di monta equina selezionate e ad accordare adeguati premi di incoraggiamento per la conservazione dei migliori prodotti provenienti dagli stalloni scelti e dalle fattrici più pregevoli.
All'inizio del secondo conflitto mondiale la popolazione equina aveva la seguente consistenza numerica: cavalli 6.529, asini 2.326, muli e bardotti 369.

In epoche lontane la provincia ebbe una razza di cavalli, che si estendeva in parte anche nella provincia di Verona, detta del *Polesine* o *Marinotto*. Pare che questo cavallo abbia goduto di particolare rinomanza tanto è vero che, non solo concorse nella formazione di razze austro-ungariche, ma passò anche in Inghilterra. I *Marinotti* erano piccoli, robusti e solidi cavalli di probabile origine asiatica, con testa piccola, occhio piccolo, collo molto mobile, talvolta troppo diritto, garrese alto, corpo armonico ed elegante, spalle oblique, arti robusti, mantello scuro. L'attitudine era quella da tiro e da sella. Di questa razza oggi purtroppo, non esiste più alcun esemplare (*Piccoli 1947*).
L'indirizzo ippico condotto a Rovigo agli inizi del secolo scorso favoriva i cavalli di razza Bretone e già all'inizio del secondo conflitto mondiale si parlava del cavallo Polesano o Padano le cui caratteristiche generali erano: testa armonica, collo robusto, altezza media al garrese sui 1,50-1,55, petto e tronco ampi e profondi, groppa muscolosa, arti con appiombi regolari, musco-

li ben proporzionati e con lo stinco di 0,21-0,25. Era un cavallo dalla configurazione generale armonica, dall'andatura maestosa e vivace. Si trattava, in conclusione, di un ottimo derivato bretone dall'attitudine al tiro pesante rapido, prezioso ausiliario per la tipica economia agricola padana.
Per quanto riguarda l'allevamento di asini, i dati sopra riportati mostrano come la specie asinina sia largamente rappresentata.
La presenza degli asini, che non ha mai avuto veri e propri allevamenti nel territorio né antiche razze che l'abbiano abitato, è legata all'esistenza di piccole aziende, al piccolo commercio dei prodotti orticoli, ed il loro numero aumenta nelle vicinanze dei grossi centri urbani per decrescere man mano che da questi ci si allontana.
Gli asini erano considerati come un male necessario, tuttavia per la loro proverbiale sobrietà, rusticità, longevità rappresentavano un prezioso ausilio delle piccole aziende ed in modo particolare di quelle orticole, ove scarseggia il foraggio e era impossibile mantenere un qualsiasi seppur modesto cavallo.
Erano allevate diverse razze come ad esempio: Martina Franca, Pantelleria, Siciliana, Sarda, Istriana, Poitù, ecc.

Pecore

Nel 1700 l'allevamento della pecora era fiorente nel Polesine. In seguito questa attività fu abbandonata verso il 1817 dato che in quel tempo la prospettiva della coltivazione dei cereali riscuoteva prezzi molto superiori agli anni precedenti. Le pecore che si allevavano erano o di *razza Locale* o *Merinos* (*Anonimo 1873*). Agli inizi del 1800 una pecora rendeva, annualmente, 14 £ se era di *razza Locale* e 18 £ se era una *Merinos*.
Venivano inoltre allevate la Bergamasca, Sopravissana e Gentile di Puglia (*Piccoli 1947*).

Avicoli

Importanza notevolissima aveva anche l'allevamento del pollame. Quasi tutte le famiglie rurali e gran parte di quelle nei centri urbani avevano un pollaio.
A Rovigo aveva inoltre la sua sede l'unica Règia Stazione Sperimentale di Pollicoltura. Grazie a questa presenza in Polesine si riscontrarono forti progressi nell'allevamento di pollame con attitudine ovaiola. Nel 1935 si allevano 585 mila polli e 35 mila fra oche, anatre, tacchini e faraone.

BIBLIOGRAFIA

Alberti F., 1925 – *Il bestiame e l'agricoltura in Italia*. Ulrico Hoepli - Milano

Anonimo, 1873 – *La pecora in Polesine*. Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia n. 16 del 31 agosto 1973 - Roma

Anonimo 1902 – *La migliore frutta, pera Martin secco.* L'Italia Agricola n. 15 del 15 agosto 1902 - Piacenza

Anonimo, 1906 - L'Italia Agricola - Piacenza

Anonimo, 1925 – *Per la coltivazione delle patate. Rivista agraria Polesana* n. 4 del 28 febbraio 1925 - Rovigo

Anonimo 1929 – *Elenco dei Tori esaminati dalla Commissione Provinciale per l'anno 1929*. Rivista Agraria Polesana n. 7 luglio 1929 - Rovigo

Anonimo 1929 – *Elenco dei Tori esaminati dalla Commissione Provinciale per l'anno 1929*. Rivista Agraria Polesana n. 11 novembre 1929 - Rovigo

Anonimo 1930 – *Elenco dei Tori esaminati dalla Commissione Provinciale per l'anno 1930*. Rivista Agraria Polesana n. 5 maggio 1930 - Rovigo

Bressan M., 2003 – *Cereali del Veneto, le varietà di frumento tenero e mais della tradizione veneta*. Tipografia Campivi - Vicenza

Cantoni G., 1882 – *Enciclopedia agraria Italiana*. Unione Tipografico Editrice - Torino

Conti Papadopoli, 1894 – *La coltivazione dell'aglio nel Polesine*. Il Polesine agricolo n. 3 del 1 novembre 1894 - Rovigo

Cosmo I., 1949 – *Indagine sulla viticoltura e l'enologia delle Venezie*. Agricoltura delle Venezie n. 4-5-6 del giugno 1949 - Venezia

Farmer., 1923 – *Le razze elette di grano nelle annate ordinarie*. L'Italia Agricola n. 8 del 15 agosto 1923 - Piacenza

Fiorito A., 1947 – *Uno sguardo sulla zootecnia delle Venezie, il risultato della selezione sul bestiame bovino*. Ispettorato Agrario Compartimentale per le Venezie - Venezia

Giglioni I., 1903 – *Malessere agrario ed alimentare in Italia*. Premiato Stab. Tipografico Vesuviano di E. Della Torre - Portici

Marescalchi A., 1936 – *Il volto Agricolo dell'Italia*. Tourin Club Italia - Milano

Mascheroni E., 1931 – *I bovini da carne.* G. B. Paravia & C. - Torino

Munerati O., 1907 – *La patata dell'Uruguay*. L'Italia Agricola n. 2 del 30 gennaio 1907 - Piacenza

Piccoli G., 1947 – *Uno sguardo alla zootecnia delle Venezia - gli equini, gli ovini, i suini ed i caprini*. Ispettorato Agrario Compartimentale per le Venezie - Venezia

Poli A., 1884 – *Il bestiame bovino in Italia – Razze e varietà principali*. Tipografia eredi Botta - Torino

Tamaro D. 1937 – *Ortaggi di grande reddito*. Editore Ulrico Hoepli - Milano

Zago F., 1901 – *Buone varietà di frumento*. L'Italia Agricola n. 19 del 15 ottobre 1901 - Piacenza

Zago F., 1908 – *Buone varietà di frumento*. L'Italia Agricola n. 2 del 30 gennaio 1908 - Piacenza

Zago F., 1910 – *Mela Durello*. L'Italia Agricola n. 1 del 15 gennaio 1910 - Piacenza

Zago F., 1911 – *Alcune buone varietà di frumento*. L'Italia Agricola n. 19 del 15 ottobre 1911 - Piacenza

Zago F., 1912 – *Il frumento ibrido Inalettabile alla prova*. L'Italia Agricola n. 18 del 30 settembre 1912 - Piacenza

Zago F., 1913 – *La produzione frumentaria di quest'anno*. L'Italia Agricola n. 13 del 15 luglio 1913 - Piacenza

RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ DI INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO

BIONET è l'acronimo del Programma riguardante la Rete regionale per la biodiversità di interesse agrario e alimentare del Veneto avviato dalla Regione del Veneto per il periodo 2017 - 2022.
Gli 11 partner del Programma sono: Veneto Agricoltura (coordinatore dell'attività), la Provincia di Vicenza – Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "N. Strampelli" di Lonigo (VI), il CREA – Centro di ricerca Viticoltura ed Enologia, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, l'I.I.S. "Antonio Della Lucia" di Feltre (BL), l'I.I.S. "Duca degli Abruzzi" di Padova, l'I.S.I.S.S. "Domenico Sartor" di Castelfranco Veneto (TV), l'I.I.S. "Stefani-Bentegodi" sede di Buttapietra (VR), l'I.S.I.S. "Alberto Parolini" di Bassano del Grappa (VI), l'I.I.S. "8 Marzo - K. Lorenz" di Mirano (VE) e il "Viola Marchesini" I.T.A. "O. Munerati" di Rovigo.
Le priorità del Programma sono la conservazione delle risorse genetiche locali di interesse agrario e alimentare a rischio di estinzione o di erosione genetica oltre alla loro registrazione negli appositi registri.
Per raggiungere questo obiettivo il Programma BIONET ha attivato, tra l'altro, un gruppo di lavoro per realizzare un'indagine documentale e iconografica sulle biodiversità di interesse agrario e alimentare del Veneto.
Negli ultimi anni si è infatti persa una parte della "memoria storica" di tante produzioni agricole molte delle quali sono comunque ancora presenti nella nostra regione. Il materiale genetico delle vecchie varietà/razze lo ritroviamo commercializzato in mercati locali, in aziende biologiche e a volte conservato anche da agricoltori custodi improvvisati o collezionisti appassionati. Per recuperare questa biodiversità nascosta il Programma BIONET ha avviato un'attività di acquisizione della documentazione storica e un monitoraggio del territorio per riscoprire quanto ancora è conservato nelle nostre campagne e negli orti domestici.
Questa iniziativa è condivisa da Veneto Agricoltura con gli Istituti Agrari partner (uno per ogni provincia veneta) mentre per la documentazione storica ci si avvale del supporto della Biblioteca internazionale "La Vigna" di Vicenza.
L'indagine storica permette di realizzare una esposizione ordinata di fatti e avvenimenti del passato quali risultano da un'indagine critica. In questo modo è possibile stabilire l'autenticità di una determinata risorsa genetica e la sua presenza nel territorio regionale. L'individuazione e il riconoscimento delle varietà/razze permetterà l'iscrizione negli appositi registri nazionali.
I documenti e le informazioni qui riportate sono da considerarsi come una parte delle informazioni necessarie per la registrazione delle diverse varietà/razze venete di interesse agricolo e alimentare. Questo lavoro non vuole essere esaustivo ma contribuire alla conoscenza della storia e delle tradizioni regionali relative alla biodiversità agraria.

Metodologia per la rilevazione del rischio di estinzione e minaccia di abbandono/erosione genetica per i cereali di interesse agricolo e alimentare del Veneto

AA.VV. | 2019 | on line | ISBN 978-88-6337-200-7

Recupero di varietà antiche della frutticoltura veronese

AA.VV. | 2019 | on line | ISBN 978-88-6337-199-4

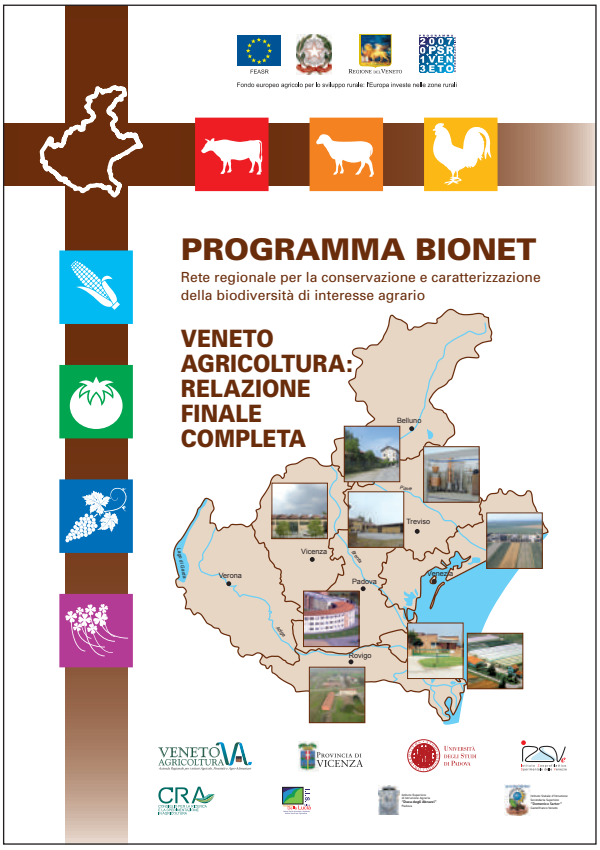
Metodologia per la rilevazione del rischio di estinzione e minaccia di abbandono/erosione genetica per gli avicoli di interesse agricolo e alimentare del veneto

AA.VV. | 2019 | on line | ISBN 978-88-6337-198-7

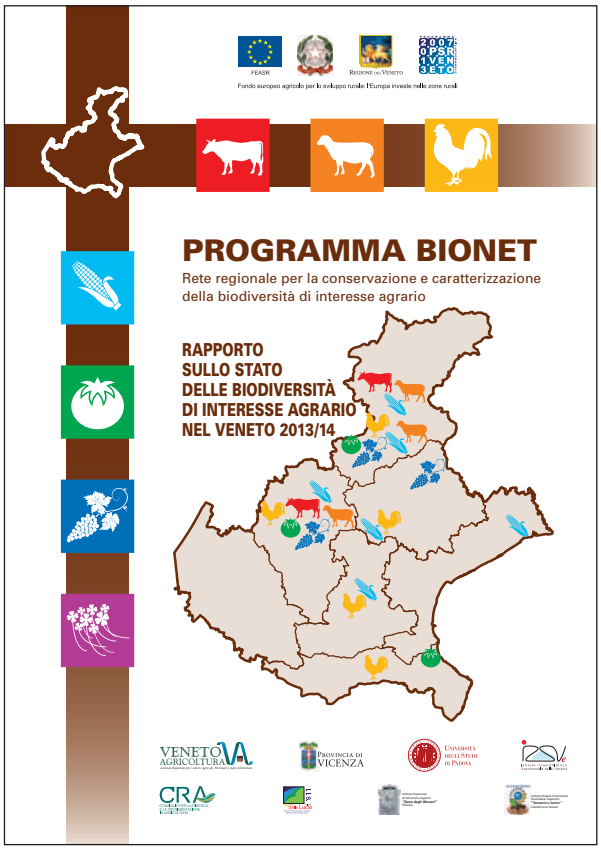
Linee guida per una corretta indagine bibliografica e iconografica

AA.VV. | 2019 | on line | ISBN 978-88-6337-197-0

Biodiversità di interesse agrario e alimentare
Protocolli di conservazione in Veneto
AA.VV. | 2018 | libro | ISBN 978-88-6337-186-4



Veneto Agricoltura: Relazione finale completa
AA.VV. | 2014 | on line | ISBN 978-88-6337-140-0



Rapporto sullo stato delle biodiversità di interesse agrario nel Veneto 2013-2014
AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-138-3

Praterie seminaturali ricche di specie nella pianura veneta: distribuzione territoriale e possibilità di conservazione – Gruppo di lavoro foraggere
AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-132-1

Programma BIONET (Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario) – Gruppo di lavoro viticolo

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-136-9

Programma BIONET (Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario) – Gruppo di lavoro orticolo

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-135-2

Programma BIONET (Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario) – Gruppo di lavoro cerealicolo

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-134-5

Conservazione e caratterizzazione delle razze avicole venete – Gruppo di lavoro avicoli

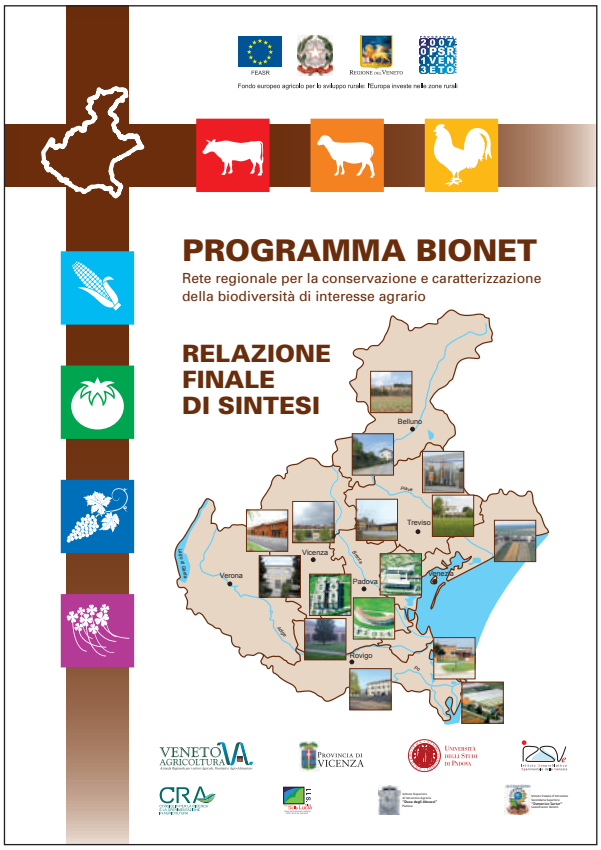
AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-133-8

Conservazione e caratterizzazione delle razze ovine venete – Gruppo di lavoro ovini

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-132-1

Programma BIONET (Rete regionale per la conservazione e caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario) – Gruppo di lavoro bovini

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-131-4

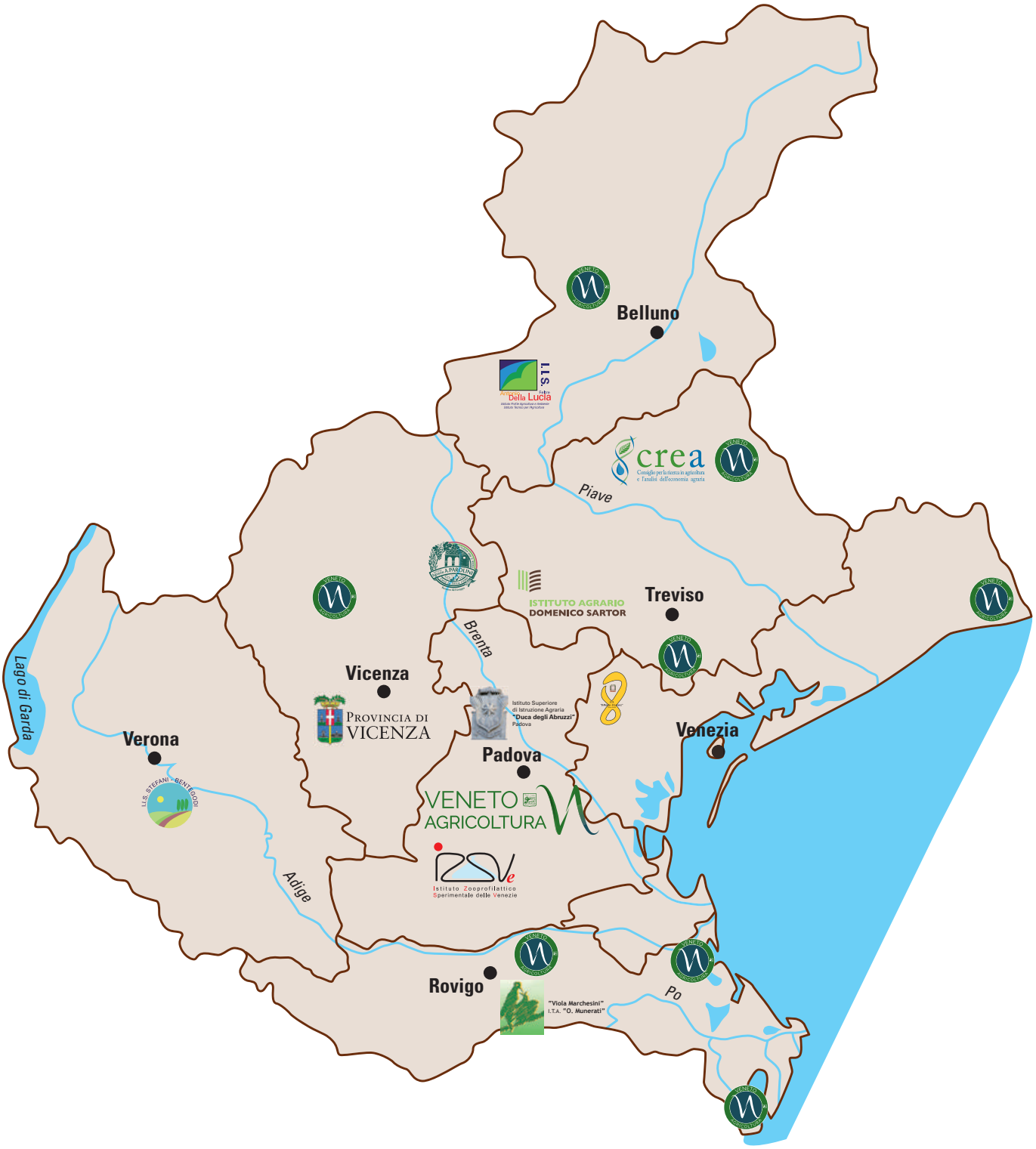


Relazione finale di sintesi

AA.VV. | 2014 | opuscolo | ISBN 978-88-6337-140-6

BIONET
RETE REGIONALE PER LA BIODIVERSITÀ D'INTERESSE AGRARIO E ALIMENTARE DEL VENETO

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020
Organismo responsabile dell'informazione: **Veneto Agricoltura**
Autorità di gestione: **Direzione AdG FEASR Parchi e Foreste**



ISBN 978-88-6337-247-2
9 788863 372472